

opuscolo n.7 - novembre 2006



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Con novembre sono otto mesi che spediamo con regolarità mensile (salvo intoppi) questo opuscolo. L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo a Milano, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità. Con tutti i limiti del caso, crediamo che questo strumento abbia avuto una sua validità sia per l'intento che lo animava sia per la sua tempestività.

Con le prossime uscite però vorremmo cercare di farne uno strumento più ragionato ed organico. Il cambiamento avverrà in divenire ed in questo senso qualsiasi contributo o suggerimento ci arriverà da dentro, sia sulle tematiche da toccare che sul taglio complessivo, sarà importante e ben accetto. Niente stravolgimenti comunque, ne ripercussioni sulla regolarità dell'uscita, e, manco a dirlo, gli obiettivi di fondo rimangono gli stessi: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, veicolare in carcere informazioni interessanti e utili al dibattito che i media ufficiali non passano e contribuire così a mantenere un legame tra dentro e fuori e tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. Anche un'altra peculiarità dell'opuscolo, sarebbe a dire la trasversalità e l'eterogeneità dei contenuti, verrà mantenuta, magari arricchita da qualche accenno al dibattito che ne guida la scelta, senza per questo pretendere di fornire una chiave di lettura definitiva dei testi.

In questa uscita di novembre la selezione del materiale attraversa grosso modo tutti i macrotemi generalmente toccati dall'opuscolo. Si parte con qualche aggiornamento sul **quadro internazionale di guerra e resistenza**.

Nel dettaglio è riportato il testo che annuncia la nascita del Comando Unificato della Resistenza in Iraq, annuncio che, al di là delle diverse valutazioni possibili, sigla un passaggio obiettivamente significativo; poi qualche contributo dal Messico, dove, nella regione di Oaxaca, l'esercito messicano sta tentando di reprimere nel sangue una rivolta generalizzata che si è già dotata di strumenti organizzativi assembleari ed orizzontali che poco si conciliano con il tentativo già in atto di svendere le rivendicazioni popolari in cambio di una manciata di siggi.

Con il Messico si conclude la breve panoramica sul piano internazionale ma si continua a parlare di **fronte interno, isteria patriottica e guerra agli immigrati**; quella che si consuma sul suolo di casa nostra, dove bruciare un pupazzo di carta agghindato da soldato italiano diventa un caso di preoccupazione nazionale, dove un sindaco (leggi sceriffo) offre incentivi economici (leggi taglie) ai vigili che arrestano immigrati sprovvisti di permesso di soggiorno, dove nelle moschee avvengono strane perquisizioni e nei CPT prosegue l'ordinaria segregazione e tortura degli immigrati...

Ampio spazio è dato come sempre ai contributi che escono **dal carcere**. Dalle galere iberiche pubblichiamo due lettere, una di Claudio Lavazza e una di Yuma; la prima è uno sguardo critico sulla composizione sociale dei moduli di 2° grado in Spagna da parte di un prigioniero rivoluzionario che ha passato 8 anni nel regime FIES; la seconda invece arriva da un prigioniero da 16 anni recluso nei moduli FIES ed in sciopero della fame. Da Aachen una lettera di Gabriel Pombo da Silva che lucidamente descrive il funzionamento del carcere che lo "ospita" e l'annientamento pianificato tipico dei lager che lo contraddistinguono. Dal Belgio pubblichiamo una lettera di Bahar alla moglie. L'inchiesta che ha colpito questo compagno, accusato di appartenenza al DHKP-C, è un esempio dell'accanimento dimostrato dagli Stati europei in materia di attacco arbitrario alle aree considerate contigue alle formazioni combattenti iscritte alla lista nera dell'antiterrorismo (la repressione di Batasuna in Euskadi ne è un altro valido esempio). Dall'Italia invece riportiamo l'indizione di un incontro sull'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa, per la chiusura degli OPG, e la breve lettera con cui Carmelo Musumeci, detenuto ergastolano che ha sempre dimostrato coraggio e intransigenza nell'affrontare le angherie del carcere e delle sue guardie, annuncia l'inizio dello sciopero della fame e denuncia l'impossibilità allo studio e la violenza della deterritorializzazione carceraria.

Con la sua lettera concludiamo i contributi dal carcere ma rimaniamo in tema riportando alcune **iniziative, comunicati, azioni e mobilitazioni di solidarietà** con gli anarchici pisani attualmente reclusi nelle carceri di Voghera, Bologna e Benevento. E ancora un comunicato da Cuneo sul processo per l'interruzione del passaggio della fiamma olimpica, avvenuta il 2 febbraio scorso, in protesta contro la TAV e in solidarietà alla Val Susa e alle sue montagne, un comunicato da Bergamo sul processo per la manifestazione anticarceraria del novembre scorso, un comunicato dei CARC sulla convocazione in tribunale di Valter Ferrarato (condannato in primo grado per gli scontri dell'11 marzo), aggiornamenti dal processo agli anarchici di Lecce e dalle mobilitazioni in Sardegna per i prigionieri di A' manca pro s'indipendenza.

Anche in questa uscita non mancano riferimenti alla **lotta sul lavoro**; in particolare riportiamo, un paio di aggiornamenti su alcune lotte che già in passato avevamo seguito, sarebbe a dire quella dei lavoratori dell'Atesia e quella degli operai licenziati dalla Genia di San Giuliano (MI). Inseriamo anche, a titolo puramente testimoniale, l'indizione unitaria (perlomeno nella forma) dello sciopero generale del 17 novembre da parte dei sindacati di base.

E così si conclude il settimo numero dell'opuscolo, preceduto da questo editoriale senza grosse ambizioni, se non quella di dare una visione di insieme del lavoro di selezione e composizione dei materiali testuali e di esplicitare il senso che vorremmo dare col tempo alla pubblicazione e all'invio di questo piccolo strumento di lotta.

Un abbraccio a tutte le prigioniere e i prigionieri.

CREATO IL COMANDO POLITICO UNIFICATO DELLA RESISTENZA IRACHENA (CPURI)

IL CPURI, DA JUAN KALVELLIDO

Riferendosi a varie fonti irachene, il giornale indipendente in lingua araba edito a Londra "al-Quds al-Arabi" ha confermato nell'edizione del 27 ottobre la creazione del denominato "Comando Politico Unificato della Resistenza Irachena" (CPURI), dopo "[...] contatti e trattative" tra personalità ed organizzazioni sociali, politiche e militari del campo anti-occupazione e contrario al processo politico imposto dagli USA¹.

Interlocutori iracheni della Campagna spagnola contro l'Occupazione e per la Sovranità dell'Iraq (CEOSI) tanto all'interno del paese quanto in Europa hanno confermato a questa fonte la creazione del CPURI.

Il CPURI è formato da 25 membri (15 dall'estero e 10 interni all'Iraq) che rappresentano il Partito Baath Arabo Socialista, l'Alleanza Patriottica Irachena², il Comando Generale delle Forze Armate (integrato dai vecchi comandi militari), le correnti dei "comunisti patriottici" opposti alla linea collaborazionista della direzione del Partito Comunista Iracheno³, l'Associazione degli Ulaama Mussulmani (la massima istanza religiosa sunnita dell'Iraq⁴), l'ayatollah sciita Ahmed al-Hussaini al-Bagdadi, la Corrente Nazionalista e Nasserista e l'Esercito al-Rashidín, l'Esercito Islamico e le Brigate della Rivoluzione del 1920, queste tre ultime formazioni pure militari e le altre due di filiazione islamica sunnita non takfirista.

COLASSO DELL'OCCUPAZIONE

L'annuncio della creazione del CPURI è trascendentale, perchè significa praticamente l'unificazione della base sociale, politica e militare anti-occupazione, e l'integrazione in essa di personalità ed organizzazioni tanto del Fronte Patriottico Nazionalista e Islamico⁵, quanto del Congresso Fondazionale Nazionale Iracheno⁶, fino ad oggi due blocchi ben relazionati, ma senza collegamenti formali tra loro.

Questo avvenimento porterà un notevole rafforzamento del campo anti-occupazione e della sua resistenza armata, in un momento in cui gli USA hanno riconosciuto tramite il loro ambasciatore a Baghdad, lo scorso 24 di ottobre, nuovi contatti con alcuni settori della resistenza irachena e richieste di intermediazione ai paesi arabi vicini⁷, passi che, anche se immediatamente smentiti dai portavoce delle formazioni armate irachene⁸, evidenziano quanto meno i tentativi dell'Amministrazione Bush di frenare il collasso finale dell'occupazione.

Tra i membri di questo comando politico figurano Qais Mohamad Nuri (baathista), Jader Wahid al-Murshidi (legato all'ayatollah sciita al-Bagdadi), Auni Qalami⁹, Ahmed Karim, Yusef Hamdan¹⁰, Abdelyabar al-Kubaysi¹¹, Abderrazaq al-Saadi, Abdelkarim Hani, Arshed al-Zibari, Buzina Nasiri, e vari rappresentanti dell'Associazione degli Ulaama Mussulmani.

Secondo le fonti irachene consultate, l'ex vice primo ministro dell'Iraq, Izzat Ibrahim sarebbe stato il punto di collegamento nei contatti tra le varie personalità ed organizzazioni politiche, militari e comunitarie che integrano il CPURI.

Un comunicato della direzione del Partito Baath - nel quale questa formazione riconosce il carattere plurale della resistenza irachena e ribadisce il suo impegno verso un progetto d'integrazione e democratico di ricostruzione nazionale dell'Iraq¹² - ha anticipato di

pochi giorni l'annuncio della creazione di questa nuova struttura del campo anti-occupazione, senza dubbio una notizia molto bella per la causa della liberazione dell'Iraq.

Note:

1. www.alquds.co.uk:8080/archives/pdf/2006/10Oct/27OctFri/qds01.pdf, traduzione di Houmad El Kadiri e Pedro Rojo, IraqSolidaridad.
 2. Vedere IraqSolidaridad: Reunión de la Delegación de la CEOSI con el Partido Baaz, la Unión del Pueblo y la Alianza Patriótica Iraquí - Proyecto de creación del Frente de Liberación Nacional e note 5, 9 y 11.
 3. Vedere nota precedente e nota 8.
 4. Vedere IraqSolidaridad: Carlos Varea y Pedro Rojo: ¿Quién mata a quién en Iraq y por qué? El debate interno sobre los atentados indiscriminados y sectarios (incontro a Bagdad con la delegazione della CEOSI) y El borrador para una nueva Constitución iraquí: Comunicados de la Asociación de Ulemas Musulmanes y de la de la Alianza Patriótica Nacional. Il sito dell'AUM: www.iraq-amsi.org
 5. Sul FPNI, vedere IraqSolidaridad: La resistencia armada se coordina bajo la dirección del Consejo Militar Supremo de los 'Muyahidines'. Creado el Frente Patriótico Nacionalista e Islámico de Iraq | Carlos Varea: ¿A quién beneficia ¿A quién beneficia la violencia sectaria en Iraq? - Declaración del FPNI sobre operativos de los cuerpos de seguridad iraquíes en Bagdad y su periferia | Al-Kubaysi presenta ante la Asamblea estatal de la CEOSI la creación del Frente Patriótico Nacionalista e Islámico como el mayor logro de la resistencia.
 6. Leggere su IraqSolidaridad, riguardo al CFNI: Un amplio abanico de fuerzas sociales y políticas anuncian el rechazo de las elecciones de enero de 2005 - Declaración del Congreso Fundacional Nacional Iraquí llamado al boicot de las elecciones | Documento Final de la Segunda Asamblea del Congreso Fundacional Nacional Iraquí | Comunicado del Congreso Fundacional Nacional Iraquí tras las elecciones: Un proyecto soberano, democrático e integrador para Iraq | Declaración del Congreso Fundacional Nacional Iraquí sobre el referéndum constitucional - Comunicado de la Asociación de Ulemas Musulmanes contra las amenazas a Siria.
 7. The Washington Post, 24 ottobre 2006. Il giornale britannico The Sunday Times dava questa informazione due giorni prima. Jalilzad ha pure offerto al Partito Baath un'apertura al processo politico.
 8. Asharq al-Awsat, 23 ottobre 2006. Vedere in questa pagina, un estratto della stessa.
 9. Residente in Europa, invitato dalla CEOSI, su di lui leggere in IraqSolidaridad tra gli altri testi: Auni Qalamyi: ¿Está la resistencia iraquí negociando con EEUU?
 10. Invitato dalla CEOSI e dal PCE nel 2005 e nel 2006. Vedere IraqSolidaridad: El PCE reconoce a la Unión del Pueblo como "organización comunista hermana" en Iraq. Yusuf Hamdan, dirigente comunista iraquí de la UP, participará en la Fiesta del PCE y realizará un gira por el Estado español y Los comunistas iraquíes opuestos a la ocupación e Imán Jamás participan en la Fiesta del PCE 2006.
 11. In due occasioni invitato in Spagna, vedere IraqSolidaridad: Al-Kubaysi presenta ante la Asamblea estatal de la CEOSI la creación del Frente Patriótico Nacionalista e Islámico como el mayor logro de la resistencia, inoltre: Noticias breves y audio mp3 2004-2005 e Entrevista a Abdelyabar al-Kubaysi tras su liberación: "Varios detenidos murieron bajo tortura".
- Dall'API: Comunicado de la Alianza Patriótica Iraquí: "La resistencia iraquí es la resisten-

cia del pueblo" - Tras los atentados de Nayaf y Karbala: ¿A quién favorecen?

12. Vedere IraqSolidaridad: Programa Político del Partido Baaz: El Programa de la Resistencia y la Independencia. El Baaz reafirma su compromiso con un Iraq democrático e integrador a través de la resistencia, Reunión de la Delegación de la CEOSI con el Partido Baaz, la Unión del Pueblo y la Alianza Patriótica Iraquí - Proyecto de creación del Frente de Liberación Nacional e La resistencia armada se coordina bajo la dirección del Consejo Militar Supremo de los 'Muyahidines'. Creado el Frente Patriótico Nacionalista e Islámico de Iraq.

Carlos Varea, Pedro Rojo e Houmad El Kadiri, 31 ottobre 2006

Tradotto da Davide Bocchi

<http://www.tlaxcala.es/pp.asp?reference=1428&lg=it>

MESSICO: OAXACA IN FIAMME, DI LUIS HERNÁNDEZ NAVARRO

Oaxaca è un stato pieno di problemi sociali. Centro turistico del sud del Messico, circondato da cittadine piene di miseria sostenute economicamente dalle rimesse dei lavoratori emigrati. Maggioritariamente indigena e rurale è una delle due entità più povere del paese. Nel suo territorio sono all'ordine del giorno lotte per la terra, confronti coi capi tribù indigeni ed i coyotes, dispute per i municipi, rivendicazioni etniche, azioni per migliori prezzi per i prodotti del campo e resistenza all'autoritarismo statale.

A quello ritardo economico corrisponde un esercizio dell'autorità arcaica, verticista e autoritaria. Uno degli usi ed abitudini del potere ad Oaxaca stabilisce che ogni nuovo governatore che prende possesso dell'incarico cominci il suo mandato reprimendo. Dimostra così ai funzionari della precedente amministrazione, che vanno via, ai politici che rimangono ed alla popolazione che lo subisce chi è a comandare davvero. Così ha fatto al suo arrivo anche Ulises Ruiz. La sua "unzione" come capo dell'Esecutivo oaxaqueño, il primo di dicembre di 2004, fu effettuata con l'acqua benedetta della punizione ai suoi oppositori.

Il saldo della violenza nello stato durante i primi mesi del suo mandato è da brivido: incarceramento di dirigenti sociali, sgombero brutale ei nuclei di protesta cittadini, persecuzione poliziesca ai protagonisti della lotta popolare, detenzione dei negozianti per conto di movimenti sociali quando si recavano a trattare col governo, spargimento di sangue in vari municipi, applicazione discrezionale della legge agli insubordinati.

Ulises Ruiz ha dovuto mostrare i muscoli. Ha dovuto ottenere dal potere quello che non ha potuto ottenere dalle urne. Per vincere le elezioni ha dovuto applicare le sue migliori doti di defraudatore elettorale. Anche così, ha trionfato per una minima differenza di voti, in alcune elezioni seriamente discusse con un'astensione del 60 per cento.

Per imporre la sua autorità nella società oaxaqueña, Ulises Ruiz ha fatto ricorso alla "esperienza" dei suoi predecessori. Un esercito di burocrati e capi tribù indigeni della regione si è incaricato di gestire bilanci e risorse istituzionali per negoziarli in cambio di lealtà politica. Ha attivato in municipi ribelli lo sviluppo di conflitti intercomunitari. Ha favorito l'ingerenza statale nei municipi che si regolano con usi ed abitudini e non simpatizzano col PRI, accelerandone l'usura.

Ma, benché le regole non scritte del potere oaxaqueño fossero le stesse da decenni, la società non lo è. Più di 30 anni di lotte di resistenza, conquiste legali, autodifesa ed otte-

nimento di governi locali hanno formato un tessuto associativo che ha trasformato le relazioni tra l'amministrazione pubblica e la società civile nello stato. In modo che, lungi dal provocare la smobilitazione sociale con l'uso della forza, la criminalizzazione della dissidenza ha provocato un'esplosione di scontento popolare.

La protesta ad Oaxaca è cominciata come espressione della lotta dei maestri per un aumento salariale atto a fare fronte al caro vita sempre crescente. La protesta si è radicalizzata a causa dell'atteggiamento di chiusura delle autorità statali. Invece di sedersi a negoziare, il governatore ha comandato ai suoi poliziotti di sloggiare con la forza gli accampati nel centro della città di Oaxaca. La repressione selvaggia del 14 giugno ha radicalizzato i maestri che, da allora, hanno chiesto, esigendola, la destituzione del governatore dello Stato.

L'appello dei maestri ha trovato rapidamente eco in un'amplessima parte della società oaxaqueña che si è unita ad essi. Offesi tanto per la frode elettorale come per la violenza governativa contro la moltitudine di organizzazioni comunitarie e regionali, centinaia di migliaia di oaxaqueños sono scesi in piazza ed hanno occupato decine di municipi. Vicine ai maestri, circa 350 organizzazioni, comunità indigene, sindacati ed associazioni civili hanno costituito l'Assemblea Popolare dei Pueblos di Oaxaca (APPO).

La società oaxaqueña è altamente organizzata in raggruppamenti etnopolitici, comunitari, agrari, di produttori, civili, sindacali, di difesa ambientale e di immigrati. Si sono costruite solide reti transnazionali permanenti. Quello denso tessuto associativo, forgiato in più di tre decenni di lotta e con una forte vocazione autonoma, ha rotto massicciamente col controllo del PRI ed i mediatori politici tradizionali. I metodi tradizionali di dominio governativo, basati in una combinazione di cooptazione, accordi, spartizioni, manipolazioni di domande e repressione, si sono esauriti. Il modello è esploso in pezzi. La guerra sporca contro gli oppositori si è trasformata nell'ultima risorsa di una classe politica rifiutata per recuperare la catena di comando-obbedienza.

Ci sono lotte sociali che anticipano conflitti di maggiore apertura. Sono un segno di allarme che allerta su gravi problemi politici senza soluzione nel paese. La mobilitazione di maestri e popolo che dal 22 di maggio scuote Oaxaca è un'espressione di questo tipo di proteste. Ha messo in luce l'esaurimento di un modello di comando, la crisi di relazioni esistente tra la classe politica e la società, nonché la via che lo scontento popolare può fare percorrere in un futuro prossimo in tutto il paese.

Ad Oaxaca la disubbidienza civile sta molto vicino al trasformarsi in una sollevazione popolare che, lungi dall'esaurirsi, cresce e si radicalizza giorno dopo giorno. Il movimento ha smesso di essere una normale lotta di protesta e ha cominciato a trasformarsi nell'embrione di un governo alternativo. Le istituzioni governative locali sono sempre di più gusci vuoti carenti di autorità, mentre le assemblee popolari si trasformano in istanze dalle quali emana un nuovo mandato politico.

20 novembre 2006

(Luis Hernández Navarrese è direttore opinionista del quotidiano La Jornada, ed è stato consulente degli zapatisti per gli "Accordi di San Andrés" col governo messicano).

Traduzione a cura di FdCA-Ufficio relazioni internazionali

COMUNICATO URGENTE DELL'APPO

Di fronte al tradimento da parte della Polizia Federale Preventiva, che ha annunciato il suo ritiro e continua ad aggredire e ad arrestare il popolo di Oaxaca l'Assemblea Popolare lancia un appello di Offensiva Generale del Popolo contro l'Invasore, al Sollevamento Generale del popolo, di tutti i quartieri, di tutte le colonie, ecc. fino a mandar via l'invasore dalle nostre terre.

Oaxaca, Città della ribellione, 2 novembre 2005

I NOSTRI FERITI, DESAPARECIDOS, DETENUTI NELLA BATTAGLIA PER LA CITTÀ UNIVERSITARIA

Alle 14:40 si ordina la ritirata della PFP, nella sua ritirata verso l'Aeroporto, la PFP, lancia bombe di gas lacrimogeno contro case nella Colonia Miguel Alemán come pure in San Agustín de las Juntas.

Si riportano i seguenti detenuti, desaparecidos, feriti:

DETENUTI

Studenti di Scienze Politiche dell'UNAM:

Isabel Galindo Aguilar, Amado Aguilar, Héctor Guzmán Acosta, Studente dell'UABJO, Marvin Peralta Hernández, Professore universitario dell'UABJO, Gerardo Jiménez Vásquez (Professore della Facoltà di Diritto-UABJO)

Membri della Sezione 22:

Javier Moreno Colmenares (della Delegazione DII 82 della Telesecundaria di Ixtlan)

Mario Trinidad Michel López (maestro di Santo Domingo Teojomulco)

Víctor Cruz García (è stato fatto salire su una pattuglia della PFP - targa 0887)

Sono state fatte salire sulla pattuglia 0291 due persone, acchiappare tra i pompieri ed il mercato di Candiani.

Héctor Germán Acosta, Ángel Santos Gallegos, Rodolfo Hernández León, Diego Nicolás Hernández, Fernando Ruiz Santos, Diego Hernández López (fatto salire sulla pattuglia 09036), Eder Santiago Aquino.

Yolanda Beltrán Valentín, Felicitas Beltrán Valentín, Valentín Pérez Hernández, Eduardo Hernández Mendoza (22 anni, autista di Sandy, arrestato alla periferia di Soriana, era andato a fare una commissione)

Hanno arrestato approssimativamente 32 persone che si erano riparate nella Chevrolet. Un autista di un trailer ha collocato il veicolo come barricata per evitare l'entrata della PFP, gli elementi delle forze federali l'hanno fatto scendere dalla cabina, l'hanno picchiato e se lo sono portarono via.

Approssimativamente alle 14 sono state fermate due bambine e sono state fatte salire su un elicottero.

FERITI

Reporter grafico del diario Universale, che hanno portato all'ospedale militare in elicottero. Ángel Santos Gallegos, professore universitario dell'Istituto di Scienze dell'Educazione (UABJO) ha un trauma craneoencefalico a causa dei colpi della PFP.

Mario di Radio Sabotaje è stato fermato e poi lasciato libero, la PFP l'ha ferito gravemente. Andrés Pérez

Si contano varie decine (75 persone approssimativamente) di feriti per le pietre e manganelli della PFP, come pure di intossicati, inclusi bambini.

DESAPARECIDOS

Fernando Ruiz Santos, Teodoro Aquino Bolaños (membro della sezione 35 del Sindacato della Segreteria di Salute), Marcos García Mtz.

Hanno portato i detenuti alla Base Aerea de la Raya per trasportarli poi nella prigione di Tlacolula in elicotteri PFP-302, PF-305.

Alle 17 e 11 malgrado la PFP si fosse ritirata, è sceso un elicottero sul parco del Amor ed hanno arrestato quattro persone.

Luis Morales López, Mario Feria Ortega, priistas della colonia 5 señores stanno unendo gente per andare ad attaccare Radio Universidad.

Queste sono al momento le notizie confermate di detenuti, desaparecidos e feriti, ma ce ne sono stati molti di più. Abbiamo già 120 detenuti per mano della PFP, questa è la pace sociale di cui si vanta Fox?

È CHIARO CHE LA PFP STA IN OAXACA PER PUNTELLARE IL TIRANNO.

FUORI LA PFP DA OAXACA!

FUORI ULISES RUIZ!

TUTTO IL POTERE AL POPOLO

ASSEMBLEA POPOLARE DI OAXACA

AI PAESI DEL MESSICO ED AL MONDO

Dichiarazione Politica dell'Assemblea Popolare dei Pueblos di Oaxaca (APPO)

Alla fine dei sei anni (di mandato presidenziale di Fox) questo paese si trova in una delle sue crisi più acute. Non esiste la governabilità, l'insicurezza è crescente, si vede nella forma impunitarie in cui agisce la delinquenza; il narcotraffico cresce con la complicità del governo; la disoccupazione e l'economia informale sono aumentate. Si è incrementato il debito esterno, insieme alla corruzione e alla povertà. Le classi medie hanno visto decrescere le loro entrate, l'emigrazione dei nostri compaesani è cresciuta come mai prima al prezzo delle loro vite.

Su un altro versante sono cresciute la concentrazione dei profitti in alcune famiglie, la banca nazionale è passata in mani straniere, e risulta essere tra quelle di maggior successo economico per come riscuote il prezzo dei propri servizi e egli interessi sui crediti. Il governo federale consegna il controllo di risorse la magnate Carlos Slim attraverso la legge Teletrasmette che dispone dello spazio con ampie garanzie per continuare ad arricchirsi col lavoro alienante e precario. Si sono implementate riforme all'educazione che corrispondono a posizioni ideologiche reazionarie di cui il paese ha bisogno di liberarsi; il paese è subordinato all'impero degli Stati Uniti e Vicente Fox ne è diventato il lacchè.

Nel territorio oaxaqueño esiste il 42% dei municipi più poveri del paese, non avendo accesso ai servizi basilari: acqua potabile, drenaggio ed energia elettrica. Il 20% degli oaxaqueños è analfabeta. Infine, stiamo tra l'ultimo e penultimo posto negli indici di sviluppo sociale, salute, educazione, impiego ed entrate.

Nell'attuale momento Oaxaca vive la crisi più acuta della sua storia a causa del governatore privo della legittimità Ulises Ruiz, arrivato al potere mediante la frode elettorale più costosa della storia. Come risposta alla sua forma dittatoriale, prepotente e corrotta di governare, si sono uniti diversi gruppi, organizzazioni e persone per resistere di fronte ad un sistema di privilegio ormai alla fine, che tradisce sempre di più gli interessi dei settori popolare diventando anche aggressivo.

La politica faziosa priista ha approfondito il solco con le istituzioni a tale grado che hanno perso di credibilità gli organi di amministrazione di giustizia ed il potere legislativo, questo ultimo approvando leggi per salvare al partito di stato (il PRI).

Il governo federale ha appoggiato Ulises Ruiz ed il suo regime autoritario con l'invio della Polizia Federale Preventiva. Come non mai è aumentata la violazione sistematica dei diritti umani con la tortura, le sparizioni ed i crimini politici. Il grande abuso di potere paralizza lo stato di diritto, cedendo il passo alla perdita di credibilità nelle istituzioni. Anche questa crisi si manifesta nella negazione della giustizia verso i pueblos indigeni che non hanno riconoscimento delle loro norme di giustizia né accesso ad istanze o meccanismi compensativi. Insomma, questo momento condensa una gran quantità di offese e torti ancestrali.

Il Senato della Repubblica ha rifiutato il ricorso alla scomparsa degli attuali poteri ad Oaxaca per intervento di Felipe Calderón, ostinandosi a voler assumere la presidenza della repubblica in alleanza col PRI, favorendo così la permanenza di Ulises Ruiz nella governatorato dello stato ed avallando la violenza che egli esercita contro il paese di Oaxaca. Per affrontare l'insurgenza civile e mantenersi al potere, l'ex governatore Ulises Ruiz (tale perché nessuno lo riconosce più) ha fatto uso della forza attraverso la sua polizia e sicari stipendiati. A ciò si somma l'invasione della Polizia Federale Preventiva (PFP) ordinata da Vicente Fox, che ha lasciato un saldo di 17 morti, più di 200 feriti, 36 desaparecidos e 105 detenuti.

Come è evidente, l'entrata della PFP non ha ristabilito l'ordine sociale né lo stato di diritto invocati dal Segretario di Governo e dagli attori che avallano la repressione; al contrario, c'è stata la sospensione de facto, e non decretata, delle garanzie costituzionali, approfondendo lo scontento sociale che si è manifestato reiteratamente nelle grandi mobilitazioni di massa e nelle diverse proteste cittadine in tutto il territorio oaxaqueño. In mezzo a questa convulsione sociale e politica nasce l'Assemblea Popolare dei Pueblos di Oaxaca, APPO, per dare uno sbocco alla lotta per le nostre aspirazioni storiche più legittime. In primo luogo pretendiamo che Ulises Ruiz lasci il governatorato, e inoltre lottiamo per una trasformazione profonda: una nuova relazione società - governo in cui il potere stia effettivamente in mani del paese. Oggi il nostro progetto fondamentale è l'esercizio del potere popolare, attraverso il quale il paese prende nelle sue mani la conduzione del suo destino.

In questo processo si pone la necessità di creare il Nuovo Costituente che elabori una Nuova Costituzione che modelli la costruzione di un nuovo regime politico, economico, sociale e culturale costruito sulla base della giustizia, della democrazia piena e della pace sociale.

Durante questi mesi di resistenza pacifica del paese oaxaqueño, è stata affrontata la repressione del malgoverno di Ulises Ruiz. L'APPO è riuscita a convocare i pueblos indios, autorità municipali, rappresentanti comunitari ed imprenditori, per spingere il foro "Costruendo la Democrazia e la Governabilità in Oaxaca" ed i "Dialoghi" per la Pace, spazi attraverso cui riusciamo realizzare un'agenda politica di riforma dello Stato. Detta agenda ha principalmente quattro linee generali:

- a. La riforma politica
- b. La riforma sociale economica
- c. La riforma sociale
- d. La riforma culturale.

Il Congresso Costitutivo dell'APPO è stato convocato per fortificarla e dotarsi di una struttura che permetta l'incorporazione di molti pueblos che non si sono avvicinati, ratificando la lotta pacifica attraverso la mobilitazione di masse.

L'Assemblea Popolare dei Pueblos di Oaxaca (APPO), è un'organizzazione plurale ed ampia che ha come basi la mobilitazione conciente e solidale, la sua struttura organizzativa è orizzontale. Per la presa di decisioni, queste devono essere collettive e per consenso esprimendosi liberamente i partecipanti. Si tratta di un'associazione dove il paese comanda ed i suoi rappresentanti rispondono a detti mandati.

Nelle attuali e difficili circostanze in cui viviamo l'APPO è la via necessaria per fare realtà le aspirazioni di operai e campagnoli, comunità originarie, casalinghe, studenti e paese in generale.

L'APPO propone:

- a. Una trasformazione profonda e radicale del relazioni governo e società, delle istituzioni e della maniera di esercitare il potere.
- b. Come germe del nuovo potere costruire il potere popolare dalle colonie, quartieri, comunità, aie comune, scuole, ecc.
- c. Una Oaxaca basato nella democrazia integrale, in un sviluppo sostenibile, nell'equità sociale e nella giustizia.
- d. Approfittare delle condizioni politiche e sociali dello Stato per continuare a generare quello dialogo coi diversi settori per costruire un'agenda politica.
- e. Convochiamo alle forze democratiche bisogna abbandonare atteggiamenti settari per costruire l'Unità Nazionale attraverso l'Assemblea Popolare dei Paesi del Messico.
- f. Spingere ed appoggiare la formazione di assemblee popolari statali, regionali, locali e settoriali che recuperino le tradizioni collettive, comunitarie e popolari che trovano nel pratico membro dell'assemblea la sua espressione più piena e sviluppata della democrazia diretta.
- g. Dare copertura e sbocchi a tutte le espressioni della mobilitazione e della lotta popolare, per affrontare la repressione, manipolazione e l'inganno che divide, disperde e isola e le lotte e sforzi organizzativi popolari.

COSTRUIAMO LE ASSEMBLEE POPOLARI PER TUTTO IL PAESE!

A COSTRUIRE LA GRANDE UNITÀ NAZIONALE ATTRAVERSO L'ASSEMBLEA POPOLARE DI I PUEBLOS DEL MESSICO!

EVVIVA IL CONGRESSO COSTITUTIVO DELLA APPO!

FUORI ULISES DA OAXACA!

TUTTO IL POTERE AL PAESE!

Giovedì 23 novembre 2006

ASAMBLEA POPULAR DE LOS PUEBLOS DE OAXACA (APPO)

Traduzione a cura di FdCA-Ufficio relazioni internazionali

AI/ALLE COMPAGNI/E DEL FORUM PALESTINA

Cari compagni e compagne del Forum Palestina.

Non ci interessa intervenire sulla vergonosa campagna che si è scatenata a mezzo stampa dopo il corteo del 18. Non ci interessa perché a priori non riconosciamo a nessuno

di questi bastardi assassini guerrafondai la legittimità di farci la morale su nulla!
Scriviamo a voi, invece, perché il vostro comunicato sul corteo del 18/11 ci ha lasciati molto perplesși, e discutere di questo ci interessa molto di più!
Proviamo a spiegarci:

1) Abbiamo l'impressione che in realtà siete stati voi a non essere riusciti ad evitare la "trappola mediatica" di cui parlate, facendo vostre, invece che ignorarle, le affermazioni di indignazione e sdegno degli assassini di regime. Il tono è diverso, è vero, è più da "dibattito interno al movimento", ma la ciccia, il succo, è lo stesso.

Proprio non comprendiamo la ragione per la quale avete sentito la necessità di giudicare, di condannare, di prendere le distanze ("episodi del tutto marginali ed estranei alla manifestazione") da pratiche o slogan assolutamente innocui, e che peraltro non vi hanno creato alcun problema politico od organizzativo durante il corteo. E quali problemi in concreto credete che provocheranno allo sviluppo del vostro/nostro lavoro in avanti?

Dobbiamo allora forse pensare unicamente a motivi di "opportunità politica", motivi che in questi anni ci siamo abituati a riconoscere nell'azione politica di tanti squallidi personaggi dentro e fuori ai movimenti?

No, non lo vogliamo nemmeno pensare.

2) Ci sembra allora grave l'ingenuità, cari compagni; il non aver capito che questo tipo di campagne non sono legate al fatto specifico (le bandiere, gli slogan, i manichini...) ma vengono orchestrate con il chiaro obiettivo di creare, all'interno stesso del movimento, un clima di autocensura funzionale solo a far arretrare sempre più la soglia di quello che è possibile o giusto fare o dire in generale.

Un paio di esempi banali, tanto per capirci: la prossima volta chiederete forse ai libanesi (che speriamo tornino a manifestare) di non portare le foto di Nasrallah perché non è "politically correct" e potrebbe riscatenarsi il casino? E se fra un paio di mesi a qualche opinion maker sionista viene la bella idea di affermare, per esempio, che la kefyè sono un abbigliamento tipico dei kamikaze, chiederete a tutti/e (a che titolo, poi) di non vestirle, sempre per evitare casini? E se qualcuno verrà lo stesso con la kefyà lo definirete stupido o inservibile, o "l'intera manifestazione non permetterà che si prestino di nuovo alla trappola"?

Perché effettivamente, a cosa serve portare una foto o portare una kefyà... ci si può rinunciare, no?

Sembra fantascienza, eppure fino a qualche tempo fa chi avrebbe pensato che bruciare un manichino o gridare uno slogan avrebbe suscitato tutto questo casino... e soprattutto chi avrebbe pensato che ci saremmo ridotti a discutere di questo!

3) A questo punto, ammesso e non concesso che i compagni e le compagne che hanno "bruciato i pupazzi e lanciato slogans inservibili e insulsi" siano caduti nella trappola mediatica di cui parlate, ci sembra che voi rischiate di cadere in una trappola politica BEN PIU' GRAVE! Una trappola che ha l'obiettivo strategico di criminalizzare chiunque non vuole accettare il fatto che a definire cosa si può fare o cosa si può gridare nelle piazze (o per che cosa si possa scioperare...) siano coloro che fanno della politica imperialista assassina il loro credo e della difesa degli interessi della peggiore strategia sionista la loro priorità.

Alla luce di questo, qualsiasi considerazione anche onesta di "opportunità" politica o qualsiasi necessità di equilibrismo politico secondo noi deve passare in secondo piano.

Questa logica non ci appartiene e dev'essere combattuta in maniera compatta, altrimenti non saranno vani solo gli sforzi a sostegno delle Resistenze impegnate contro l'imperialismo in ogni parte del mondo, ma anche qualsiasi tentativo di riconquistare qui ed ora spazi di agibilità politica!

22 novembre 2006

La redazione di "Senza Censura"

c/o Centro di Documentazione "Krupskaja", Via del Verrocchio 12/N - 40138 - Bologna
redazione@senzacensura.org - <http://www.senzacensura.org>

SOSTENERE LE RESISTENZE NON E' REATO!

Denunciamo la campagna repressiva, messa in piedi dal governo Prodi, da tutte le forze politiche parlamentari e sostenuta dai mass media di Stato, contro i compagni e i partecipanti al corteo per la Palestina svoltosi a Roma sabato 18 novembre.

La manifestazione di Roma ha avuto come parole d'ordine "Palestina libera adesso!", "Contro l'embargo alla Palestina da parte dell'UE" e "Per la revoca degli accordi economici e militari tra Italia e Israele".

Con la scusa di tre pupazzi bruciati e alcuni slogan contro le occupazioni militari e in sostegno alle giuste Resistenze antimperialiste, sono stati denunciati 6 compagni di Padova, Milano e una giovane compagna di Foggia per "vilipendio alla bandiera", "oltraggio ai defunti" e "istigazione a delinquere".

Questi signori sono sempre pronti a definire "terroristi" chi si oppone al procedere della crisi, chi è contro una Finanziaria di guerra che, in linea con la politica di Berlusconi, legittima la precarietà e prepara un nuovo anno di stenti per il proletariato. Invece, per i massacri perpetrati dagli eserciti imperialisti nei confronti del popolo iracheno, afgano, palestinese e libanese non hanno detto mai nemmeno una parola d'indignazione!

L'accanimento contro il corteo si può spiegare solo se si considerano gli interessi strategici che i padroni italiani hanno sull'area mediorientale e i loro disegni di prosecuzione della guerra imperialista. Di conseguenza, ritengono inaccettabile qualsiasi forma di opposizione ai loro progetti e per questo hanno deciso di colpire chi, da sempre, si dichiara contro la guerra e al fianco dei popoli in lotta.

Denunciamo con rabbia questa campagna intimidatoria che ha l'obiettivo di isolare i compagni incutendo paura e tensione tra chi li circonda per cercare di soffocare ogni giusta protesta.

**CONTRO LA REPRESIONE NON SI TACE!
SE NON C'E' GIUSTIZIA NESSUNA PACE!**

Centro di documentazione Filorosso - Via miracoli, 11 (III parallela a c.so Cairoli)
Aperto tutti i giorni dalle 19 alle 23
guardierosse3@virgilio.it

RESOCONTO DEL PRESIDIO A BENEVENTO

Oggi, martedì 21 novembre, siamo scesi in piazza per rispondere ancora una volta con l'azione e il contrattacco ai gravissimi atti di repressione che in questi giorni stiamo subendo. Rilanciamo attraverso la pratica di piazza le nostre idee. I nostri colori non sono

quelli dei partiti né di destra né di sinistra. Riproponiamo la pratica dell'autogestione e dell'autorganizzazione, contrapponendola alla gestione verticistica della società. Quella stessa società carica di contraddizioni che noi non ci illudiamo di poter cambiare proponendo un nuovo candidato al parlamento. Non siamo così ingenui da poter pensare che qualcun altro possa realizzare quel che crediamo necessario per noi. Non pensiamo che la vita possa essere affidata tramite una delega a qualcun altro che deciderà per noi, che dovrà amministrarci e controllarci. Pensiamo di sapere da noi di cosa abbiamo bisogno, di cosa necessitiamo per essere felici. Non abbiamo bisogno di Stati che facciano le leggi per noi, di eserciti che combattano per gli interessi dei ricchi, di frontiere che impediscano i movimenti delle persone, di carceri che ingabbiano i corpi e le menti. Pensiamo che una società senza padroni sia possibile, che i lavoratori spinti dalla solidarietà sociale siano in grado di autorganizzarsi e di poter produrre e consumare liberamente i prodotti del proprio lavoro, senza essere derubati quotidianamente. Che sia possibile, una volta eliminate le disuguaglianze economiche, politiche e sociali, eliminare automaticamente quelle istituzioni coercitive, vedi carceri, manicomi, centri di permanenza temporanea, e forze armate necessarie al mantenimento di questo sistema, basato sulla violenza e sullo sfruttamento. La nostra avversione verso la guerra non è una bandiera arcobaleno, come quella sventolata da alcuni "sinistri" per accalappiarsi qualche voto in più, ma un impegno concreto affinché non si verifichi mai più che un uomo venga ingoiato dalla macchina del militarismo. Non sono solo le guerre in Iraq ed in Afganistan a non piacerci. Nessuna guerra ci piace, perché tutte le guerre sono fin'ora state combattute dagli sfruttati per i soli interessi degli sfruttatori. Nostro mal grado, l'unica guerra che riteniamo necessaria è quella degli oppressi contro gli oppressori, quella per la libertà vera e non per la libertà di scegliere da chi essere comandato.

Oggi in più di 150 abbiamo rimarcato la nostra presenza in città, riappropriandoci della strada, ribadendo ancora una volta il nostro antimilitarismo, il nostro antiautoritarismo. Sono stati distribuiti volantini, sono stati fatti numerosi interventi al microfono, è stata diffusa stampa del sindacalismo di base, e libri libertari e anarchici, si è mangiato e si è stati insieme, per creare quella socialità che il potere cerca a tutti i costi di distruggere con l'atomizzazione sociale, e l'individualismo. Con noi in piazza, gli/le anarchici/che dell'Ateneo Libertario di Napoli, l'U.S.I. Campania, gli Studenti Indipendenti, le individualità di Benevento, Acerra, Sarno, Nola, Avellino, il centro sociale Spartaco di S.M. Capua Vetere, il c.s.a. Depistaggio, tutti in piazza per dire "no" alla repressione, perché non possa più succedere che compagni vengano aggrediti dalla polizia, denunciati perché in possesso di manifesti, perseguitati perché anarchici.

Contro i signori della guerra e dello sfruttamento la lotta continua.

GRUPPO ANTAGONISTA ANTIAUTORITARIO

LIBERTÀ PER BAHAR KIMYONGUR! LETTERA DI BAHAR

Cari amici ed amiche,

ho ricevuto dal mio amato marito, il «grande dirigente di una organizzazione terrorista», la mia prima lettera. La condivido assieme a voi.....

Bahar è considerato come «molto pericoloso» dalla direzione della prigione di Gand. Per questo egli non ha diritto ad accedere alla biblioteca e a partecipare ad attività sportive o a vedere film in sala con gli altri detenuti. Gli è vietato uscire dalla sua cella per 23

ore su 24. Le nostre visite si svolgono sempre attraverso un vetro....

Bahar mi è stato tolto perché ha osato esprimersi. Egli è imprigionato per le sue convinzioni, in nome delle leggi «antiterrorismo».

Al di là della mia sofferenza di moglie, sono la democrazia, la libertà di espressione ad essere minacciate. E' per questo che mi permetto di invitarvi ad unirvi alla nostra lotta: il Clea organizza una serie di attività alle quali potete associarvi per sostenere la campagna «Libertà per Bahar!».

Vi saluto,

Deniz Demirkapi, tel: 0486 846 170
deniz-demirkapi@hotmail.com
www.leclea.be

"Prigione di Gand, 8 novembre 2006, verso le h 22.

Oltre venti ore sono trascorse in tua assenza. E almeno 20 mesi dovranno passare prima che possa di nuovo toccarti, accarezzare i tuoi capelli e abbracciarti. Forse anche 40 o 60. Questa punizione, è crudeltà allo stato puro, barbarie gratuita, terrorismo di Stato.

Ancora una volta, siamo stati testimoni e vittime di una giustizia di classe, iniqua, borghese e coloniale. Ma soprattutto giustizia dei vinti. Essi hanno paura davanti alla rabbia dei popoli e alla contestazione sociale crescente.

Allora, in uno slancio di disperazione, travolti dai loro istinti bestiali, si scagliano su noi, su me, perché sei anni fa, io ho detto "noi" parlando del DHKP-C. Questo "noi" è stato interpretato dal procuratore fascista Delmulle e dalle sue comparse, i giudici Logghe, Denys e Libert, come la prova della mia appartenenza alla DHKP-C e anche del mio ruolo di dirigente in seno al movimento. Nel momento in cui io pronunciavo questi "noi" faticosi, l'esercito turco era impegnato ad assassinare i nostri compagni prigionieri in nome di una cosiddetta operazione di "ritorno alla vita". Questo giorno, in questo triste giorno di dicembre che ha visto la morte di 28 prigionieri, avrei potuto rivendicare ogni atto di violenza rivoluzionaria contro lo Stato turco. Questo "noi" dettato dall'emozione e dall'empatia, i giudici l'hanno considerato come un "noi" reale, materiale ed effettivo. Questo piccolissimo "noi" ha fatto di me un dirigente di una organizzazione politico-militare clandestina nata 36 anni fa, quando qualsiasi altro simpatizzante del DHKP-C cui si fosse teso il microfono avrebbe espresso le stesse opinioni. Non è del resto raro che migliaia di dimostranti gridino all'unisono il loro sostegno alla lotta armata ed alla guerriglia del DHKP-C.

Io che ho sempre lottato pubblicamente ed in modo pacifico per la democratizzazione in Turchia, in collaborazione con personalità politiche, delle istituzioni governative e delle ONG, come avrei potuto essere un dirigente del DHKP-C?

Io credo che i primi a stupirsi di questo scoop siano stati i veri dirigenti che operano in rigorosa clandestinità in qualche parte nelle città e fra le montagne della Turchia o altrove nel mondo. Tanto i magistrati hanno mentito in maniera grossolana e meschina.

Hanno mentito per pura imbecillità?

Certamente no. È ovviamente per necessità di giustificare l'applicazione delle nuove leggi antiterrorismo in previsione dei prossimi conflitti sociali che scoppieranno in Belgio. Non lo dirò mai abbastanza: questo processo politico intentato contro noi si inquadra perfettamente nella strategia della guerra preventiva dell'imperialismo nord-americano. Victor Hugo ha scritto un giorno: "raschiate signor giudice, troverete il boia". I nostri

giudici, non devono neppure raschiare: tanto affiora il loro odio. Questo antico odio anti-sociale che caratterizza i regimi più arbitrari, più oscurantisti, più inumani. Ma, come dicevano i nostri vecchi, "i cani abbaiano, la carovana passa." Infatti, hanno ben da fare a eccitarsi e mordere come cani arrabbiati, la nostra lotta per la giustizia, la fratellanza e la dignità continua.

Con o senza me e nonostante loro, le nostre speranze avanzano al galoppo, verso la Vittoria a Bint Jbeyl, a Oaxaca, a Gaza, a Ramadi e a Ystanbul. E questo ci rende felici. È una felicità che paghiamo molto cara mio piccolo fiore ma questo mondo ingiusto non ci lascia scelta. Ogni giorno, donne ed uomini muoiono per avere difeso le loro idee. Comparato a loro, il nostro sacrificio è talmente piccolo. Piccolo ma indispensabile. E parlo di tutti gli amici e i compagni che hanno contribuito alla campagna per la libertà d'espressione e d'associazione in Belgio. Abbracciali tutti da parte mia. Abbraccia anche le nostre madri, i nostri nonni e tutta la famiglia. Sono fiero di te mio angelo custode. Bacio le tue labbra asciutte e i tuoi occhi umidi con amore, passione ed amarezza.

PS: Dopo il mio arresto, sono stato spogliato, vestito in maniera ridicola con un giubbotto antiproiettile e ammanettato. Quindi mi hanno bendato. Dopo avermi fatto salire su un veicolo della polizia, sono stato legato al sedile e incatenato per i piedi. Durante il tragitto i poliziotti hanno fatto andare una musica trash assordante in lingua tedesca. Così per molti minuti, ho subito esattamente lo stesso trattamento descritto nella pellicola "La strada per Guantanamo".

Verso mezzanotte, siamo arrivati alla prigione di Gand ma non ho ancora finito di soffrire: col pretesto che manca la cella, mi mettono nella segreta della prigione. Là, vivo 12 ore d'inferno. L'odore di piscio e di merda era insopportabile. La merda si era accumulata in un bugliolo molto profondo ma in ogni caso non c'era traccia d'acqua, all'interno della segreta. Il materasso in schiuma era in uno stato indescrivibile: squarciato, disfatto, fetido e completamente ricoperto di capelli e peli umani incrostati nella schiuma.

La coperta puzzava a morte. Le zanzare che uscivano dal buco del gabinetto mi hanno ronzato sulla testa per tutta la notte. Prima di lasciarmi alla mia sorte, i custodi mi hanno di nuovo spogliato e fatto mettere in ginocchio. Al posto dei miei vestiti, ho dovuto portare una camicia a maniche corte blu cielo ed un pantalone di tela color blu mare senza bottoni. Perciò, ogni volta che mi alzavo, dovevo tenermi il pantalone per potere camminare. Non mi sono mai sentito tanto sporco come nel momento in cui mi sono sdraiato su questo materasso senza lenzuolo né coperta, che somigliava ad una groviera nera e ammuffita. L'aria era così irrespirabile, che ho infilato la testa nella mia camicia nonostante la difficoltà a respirare attraverso le maglie. Verso le h.10 una équipe medica è venuta a chiedermi notizie sulla mia salute. Ho risposto che stavo bene fino al momento in cui sono stato rinchiuso qui e che queste sono condizioni inumane. Verso le h.12 ho potuto infine ottenere una cella un po' più decente, ma di qualità dieci volte inferiore a quella della prigione di Dordrecht...

Bahar

Tradotto e diffuso da:
Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)
CP 380, 80133 Napoli – Italia
ass-solid-prol@libero.it

LETTERA DI YUMA DAL F.I.E.S.

17 ottobre 2006

"Non ci sono mostri, se non condizioni di vita monstruose"

C.P. Villanubla, 2 ottobre 2006

Mi chiamo Hamed Belaid, "YUMA", e scrivo dal modulo FIES del centro penitenziario di Villanubla, Valladolid. Ho iniziato uno sciopero della fame il giorno 6 settembre dell'anno 2006 e già comincio a stare abbastanza male, comunque le cose incominciarono a mettersi male per me il giorno che mi misero in primo grado; da questo momento già è passato l'allucinante e non poco disdegnabile tempo di 16 anni, concretamente dal primo settembre del 1990.

Però l'intenzione di queste parole non sta nel fatto di raccontare le mie procedure penitenziarie, se non che per motivi molto più personali e umani.

Cercherò di essere breve, però chiaro e conciso.

La ragione che mi ha portato ad iniziare uno sciopero della fame e attentare così "volontariamente" contro la mia vita, è la tremenda impotenza che sento.

Da quasi due decenni protesto contro tutto quello che a mio parere vedo ingiusto e per tutto quello che credo siano diritti indiscutibili. Lo ho fatto in molte forme, alcune azzeccate e altre meno, però l'esperienza è stata implacabile: fai quello che fai e come lo fai, risulta impossibile uscire dall'isolamento. In una maniera o nell'altra, sempre trovano una dubbiosa ragione per mantenermi isolato. Lotte e lettere aperte, in cui manifestavo sempre quello che per diritto penso mi appartenga, solo sono servite per permettere che le amministrazioni penitenziarie, la Direzione Generale delle stesse carceri fino alcuni giudici di vigilanza penitenziaria, trovassero in me un essere violento e aggressivo al quale si doveva (e pare che si deve) isolare dal resto dei prigionieri, senza importar loro in assoluto le conseguenze e gli effetti (molti irreparabili) che possono causare in una persona un isolamento così prolungato.

In tutto questo tempo trascorso, non mi si è data né la più minima opportunità per provare a uscire dal carcere legalmente e accorciare così, un poco della mia condanna in un altro regime di vita come il secondo grado; né se vogliamo una sola progressione alla seconda fase, ciò vuol dire 21 ore al giorno per 16 anni ininterrottamente. Sedici anni della mia vita. Si leggono così rapidamente, non è vero?. Io mi domando, dove stanno queste leggi e diritti scritti nei regolamenti, nei codici penali e civili della così democratica costituzione che stabiliscono come principio basilico la rieducazione, il reinserimento, la risocializzazione?. Permettetemi che lo ponga a giudizio e non mi prendete per pretenzioso della verità assoluta; sarebbe un grande errore da parte di qualcuno, e per supposto anche da parte mia. Quello che dico, è una realtà; concretamente è la mia realtà e in definitiva, la mia vita, la quale viene maneggiata e manipolata, sotto il beneplacito della Direzione Generale Penitenziaria e di altri organismi giuridici, con tutti i tipi di astuzie e furberie con l'unico fine di criminalizzarmi sistematicamente; a volte in maniera così irrisoria e inverosimile che mi risulta difficile comprendere come è possibile che nessuno si renda conto e non si comprometta direttamente di fronte a quello che realmente accade nel sistema penitenziario.

Dove sta questa Costituzione di cui tanto si enfatizza e di cui tanto ci si vanta? Come è possibile che si permettano tali abusi con tanta sfacciataggine?

Penso che la base risiede in una corretta educazione, ossia protezione e aiuto allo sviluppo personale nell'ambiente in cui si vive. Per tanto si dovrebbe eliminare tale coercizione affinché si abbia un veritiero spontaneo sviluppo verso la libertà. Però questo

modello di sistema carcerario è contrario all'educazione; questo è oppressivo, rigido e dogmatico. Non esistono attività di nessun tipo nei moduli di isolamento, niente più che le sue assurde e incoerenti chiacchiere scritte nei suoi regolamenti. Questo sistema solo incita a creare "cose" a suo piacimento: entità malleabili, passive e meccanicistiche senza vita propria. Però il veritiero modello teologico non è, al contrario, puramente meccanica, senonché si basa sull'entelechia. Però per costruire questo si deve creare un sistema aperto, autocritico, antidogmatico, che stimoli le difese immunitarie delle persone prigioniere contro ogni forma di controllo e di oppressione.

Però mentre questi intellettuali che tanto si vantano e ostentano i loro premi di plastica e quello che si è denominato come "quarto potere", seguono al servizio di un sistema che non per sbaglio non è democratico (per molto che insistano con questa ciarlatanerìa "eloquente"), le ingiustizie sociali e le arbitrarietà di ogni tipo, nelle carceri, seguiranno restando impunte in questo paese addormentato e sempre sotto minaccia di una dura repressione da parte delle forze dell'ordine che, effettiva e tagliente, solo difendono quelli che guidano lo Stato.

E con questo vi saluto e che ognuno segua con la propria coscienza (e subcoscienza) lasciando la mia vita per il camino, in mano di oppressori sadici per la loro propria e assurda e irrazionale violenza. Questa è la pura realtà del prigioniero in isolamento (in concreto) e nessun'altra. Questa è la mia vita; vita alla quale hanno posto un prezzo, il quale, non sono disposto ad accettare; e solo "accetterò" le conseguenze che ciò comporta, non perché mi piaccia, senonché perché a queste mi si obbliga.

Da Villanubla, Valladolid, in un modulo disegnato per la spersonalizzazione totale, e dove la lotta continua; non è un fine, se non che la necessità di lottare per sopravvivere.

Yuma - 5475 giorni

P.S.

Yuma continua lo sciopero della fame dal 6 settembre 2006, per denunciare l'abuso di autorità e la mala gestione del suo espediente penitenziario, così come per la sua situazione personale nella quale lo mantengono in isolamento indefinito.

agitazione@hotmail.com

DAL CARCERE DI AACHEN, UNA LETTERA DI GABRIEL POMBO DA SILVA

dal lager di Aachen

Prima di iniziare a descrivere il funzionamento di questa prigione (in Germania ogni prigione ha delle proprie norme di funzionamento interno, sono per così dire "autonome"), devo segnalare che, a differenza di altri paesi europei, le loro presunte attività e i loro presunti "diritti" dipendono in tutto e per tutto dal Tribunale e dal Giudice Istruttore che comunica all'Amministrazione Penitenziaria il tipo di regime di vita da condurre (speciale o normale), come devono funzionare le comunicazioni (se le visite sono ordinarie o speciali) e, ovviamente, la corrispondenza (che in caso di carcerazione preventiva è censurata sistematicamente non essendo permesso al prigioniero di menzionare i motivi per cui è in carcere). Una volta ricevuta la condanna il carcerato ha "diritto" a quattro visite di 45 minuti e teoricamente a una straordinaria di 3 ore (in altre prigioni questa visita straordinaria è inesistente per mancanza di "installazioni" o varia

la sua durata). In alcuni casi questa visita, denominata a lunga durata, può essere concessa anche in stato preventivo se il Giudice lo permette e se il carcerato non si trova sottoposto a "vigilanza acustica".

Per quanto riguarda le telefonate (in questa prigione) se si è carcerati condannati si hanno a disposizione due chiamate al mese, nel caso in cui si è in prevenzione bisogna avere un'autorizzazione speciale del Giudice. Di norma un carcerato preventivo raramente ha diritto a telefonare.

Se si è in carcerazione preventiva si può disporre del proprio denaro per l'acquisto dell'economato che arriva a un massimo di 210 euro al mese. Se si è condannati e, a seconda se si lavora o no, questa somma varia: chi non lavora può disporre di circa 30 euro concessi dalla prigione (Hausgeld= denaro di casa) e se si lavora si può godere di una parte del denaro (l'altra parte viene versata su un conto corrente aperto dall'Amministrazione per quando si è rimessi in libertà) guadagnato che è approssimativamente di 100 euro al mese.

I laboratori di produzione non presentano alcun problema di mano d'opera schiava visto che generalmente chi lavora (l'orario di lavoro è di solito dalle 7:30 alle 11:30 di mattina e dalle 12:30 alle 3:30 di pomeriggio) oltre a essere fuori dalla cella dispone anche di altri privilegi ed è meglio considerato dall'amministrazione penitenziaria.

L'unico "diritto" di cui realmente gode un carcerato è l'ora d'aria e le visite ordinarie; tutto il resto è assolutamente arbitrario; e per tutto il resto mi riferisco alle attività sportive (due volte alla settimana quando non ci sono problemi del tipo: mancanza del personale, ecc... cosa abbastanza abituale qui), andare nella piccola cucina per prepararsi qualcosa di decente da mangiare con i prodotti comprati nell'economato e il cosiddetto "Umschluss" che consiste nel socializzare per due ore (dalle 6 alle 8 del pomeriggio) e, detto in italiano: rimanere due ore con un altro carcerato del tuo corridoio chiusi nella sua cella o nella tua.

Per quanto riguarda le altre attività "ricreative" esistono solo sulla carta, si può dire che alcune non esistono, mentre altre sono realmente ridicole come il cosiddetto "Gruppo di Meditazione, o "Gruppo di studio biblico", "Gruppo di anti-violenza", etc.

In sostanza questi gruppi si ritrovano durante l'orario di "Umschluss" e servono solamente a dare da mangiare a quattro furbi che dilapidano in questo modo le sovvenzioni dell'erario pubblico.

Non ci sono nemmeno corsi di alfabetizzazione, nè di tedesco per stranieri (nonostante tutto quello che i media dicano di integrazioni) e ancor meno la possibilità di partecipare a corsi universitari (attraverso l'università a distanza ad esempio) o di formazione professionale.

Per ciò che riguarda quello che si chiama "equipe tecnica" ovvero psicologi, educatori, ecc, qua ce ne sono un paio ogni 200 carcerati, il che significa che non saranno mai utili, nè svolgeranno un lavoro serio e soddisfacente; senza specificare in che senso ciò potrebbe essere efficace, questo è un'altra cosa.

Per tutto quanto ho detto (e per quello che mi sono dimenticato di dire) è assurdo considerare che questa prigione possa rieducare o risocializzare qualcuno. Al contrario l'unico obiettivo di questa prigione è disciplinare e sfruttare i carcerati, generando tensione e confusione, individualizzando nel senso di rompere la solidarietà di gruppo) e alienare i carcerati.

Nei 2 anni e 4 mesi che ho trascorso ad Aachen ho saputo di cinque compagni che nel mio modulo si sono tolti la vita, e solo di una di queste morti ne hanno dato notizie i mass media (evidentemente le morti in carcere non sono notizie di interesse e si nascondono).

Un altro giorno mi dedicherò a denunciare la mia situazione personale in un altro articolo, questo è perchè sappino che sarà il peggior incubo per coloro che uccidono, sfruttano, abusano del potere e si credono sopra il Bene e il Male.

Conoscendo già per esperienza il poco interesse e il poco valore che ha la vita di un carcerato per questa società barbara vi voglio solo dire che avete la "delinquenza" che vi meritate e che quindi non vi dovete sorprendere della violenza che voi stessi avete prodotto.

Gabriel Pombo, dal Campo di Concentramento Aachen
trad. Iagarto

agitazione@hotmail.com

LETTERA DI CLAUDIO LAVAZZA DAL CARCERE DI ALBOLOTÉ (GRANATA)

Carissimi compagni dell'associazione Ampi Orizzonti,

ho ricevuto la vostra lettera alla fine di gennaio e mi spiace non avervi scritto prima, lo faccio adesso con una certa fretta nella speranza che non abbiate perso la pazienza ad aspettare una risposta.

Quello che dite è molto interessante, tutto quello che si dice e si fa sul carcere riveste un'attenzione particolare per noi detenuti, la volta che dal di fuori non si sentiranno più voci di protesta vorrà dire che abbiamo perso la guerra e la nostra condanna sarà i più di quella che già abbiamo: quella di essere stati dimenticati. Però vedo che la vostra iniziativa da luce e vita a quello che più ci interessa. Come già saprete è da un anno che mi trovo qui in questo carcere di 2°grado, dopo aver passato 8 anni nel FIES; qui è tutto diverso da prima, si sta meglio però certo sempre di carcere si tratta. Nella vostra lettera dite che "un aiuto importante che da dentro ci può essere fornito sono informazioni riguardanti i trasferimenti" e anche quello di "conoscere più direttamente le realtà carcerarie" ecc ecc.... Quindi eccomi qui per farvi conoscere il nostro nemico comune, per far sì che lo si possa combattere con più efficacia. Dicono che più conosci il tuo avversario, più probabilità avrai di poterlo vincere. Vi parlerò della realtà che sto vivendo oggi, di quella di prima, il FIES, credo di averne parlato a sufficienza o, meglio detto, ne ho parlato a sufficienza il compagno Xosé Tarrío Gonzàles, nel suo libro "Huye Hombre Huye". In che cosa è diverso il 2°grado dal FIES? Bho, prima di tutto meno isolamento vuol dire meno tortura e non è cosa da poco. Si passano più ore con gli altri detenuti all'aria, 8 in tutto, ci sono più possibilità di uscire dai moduli (bracci) per frequentare il Socio Cultural, che è una specie di Centro Sociale (dentro il carcere) dove c'è una scuola, un teatro, una sala per dipingere quadri, computer, una sala da sport con pesi (culturismo), una piscina, un campo da football ecc ecc... insomma ti senti un po' più libero, le guardie ti rispettano di più, anche perchè, a differenza del FIES, sono vicino a te, intorno a te, senza protezioni di cristalli, blindati o sbarre varie, insomma ci puoi parlare a quattr'occhi da uomo a uomo...tu e lui...soli...mi spiego? Però la parte negativa che marca la differenza tra FIES e 2°grado è la qualità delle persone che ci vivono. Nel FIES ci puoi trovare un sacco di compagni o perlomeno chi non si identifica come tale però lo è di fondo, invece qui nel 2°grado ci trovi un 85% di gente relazionata con il mondo della droga e purtroppo di compagni in questo ambiente non ce ne sono proprio, semmai bisogna cercarli nel 15% rimanente della popolazione carcerata e, con molta fortuna ne potrai trovare un 1%...dite che esagero? No, affatto!!! Un giorno che farete l'esperienza (mi auguro mai!) ve ne renderete conto. Sì certo, c'è un gran lavoro da fare

qua dentro di materiale ce ne è in abbondanza, quello che manca è la volontà di lotta per cambiare non solo il carcere con il suo sistema di distruzione ma loro stessi, che messi nel loro mondo virtuale di droghe varie...sono un vero disastro delle specie umana. Di prigionieri con "una posizione di rottura nei confronti dello stato" (come voi dite) quindi ce ne sono molto pochi, addirittura che "dall'interno lottano contro l'isolamento" ancora meno. Però io da buon rivoluzionario anarchico non mi faccio prendere dallo sconforto, il mio lavoro quotidiano è combattere contro il carcere fabbricando la solidarietà tra i prigionieri...Non è un lavoro facile ve lo giuro, a volte scappa la pazienza vedendo questi disgraziati correre per prendere la loro dose quotidiana di metadone e pasticche varie. Poi, sotto l'effetto della narcosi, quando sono finiti i brividi dell'astinenza, sono più malleabili e comprensivi, affiorano i problemi veri in loro, e lì ci sono io, quando mi chiedono che cos'è l'anarchia io gli rispondo che è una forma di essere, una maniera di vivere e di interpretare la vita, e siccome mi considerano una buona persona che aiuta tutti, ecco che senza grandi discorsi magniloquenti da intellettuale "spiegato il concetto di anarchia" "io faccio e mi comporto come tale, quindi sono un anarchico". Cerco di fargli capire, e a volte ci riesco, che quella droga che prendono è anti-rivoluzionaria, che è un'arma nelle mani del sistema che li rende eternamente schiavi, che è l'invenzione più raffinata per mettere a dormire un'intera generazione di potenziali ribelli, che fino a che non si riprenderanno non potranno avere gli amori e le amicizie che avevano prima di cadere nella trappola. Vi chiederete se qualcuno ascolta, beh ascoltano, ascoltano tutti, perché quando parlo so attraversare l'attenzione del pubblico, che facciano qualcosa poi per cambiare è un altro paio di maniche. E cosa faccio, vi chiederete voi, per combattere la quotidianità distruttiva del carcere? Vedete...è semplice, qui anche il più sfigato è assetato di libertà (chiaro, una libertà individuale per lui solo), la libertà per tutti è un concetto totalmente sconosciuto tra i tossici, d'altro canto come si spiegherebbe la ricerca di paradisi artificiali dormendo(soli) in un angolo dell'aria? E guarda caso la maggior parte di questi sogni (mi dicono) sono al di là di questi alti muri che ci circondano ogni giorno. Vogliono vivere questo sogno di libertà, però non lottando ma prendendo pasticche. Non hanno né la forza, né la volontà per saltare il muro, e nemmeno la capacità di rivolgersi agli organi ufficiali (giudici di sorveglianza) per fare ricorsi quando gli viene negata la libertà o il permesso temporaneo di uscita, quindi io scrivo per loro, faccio domande di ricorso per loro...Devo dirvi che mi riesce bene. In 8 anni di isolamento mi sono letto un sacco di libri del sistema giuridico penitenziario, sono riuscito, con il mio lavoro, a ottenere vari permessi di uscita (quattro) e una libertà definitiva per l'articolo 104 del regolamento penitenziario, libertà questa che si dà agli ammalati terminali (Sida). In questo senso la mia lotta qua dentro è per dare la libertà (a chi se la merita) utilizzando i metodi borghesi, i loro stessi codici e regolamenti, una specie di avvocato delle cause perse (ho la sensazione che stiate ridendo e fate bene!)...Però soffermatevi un momento su questo concetto: che cos'è l'anarchia? E' la ricerca permanente della libertà o no? Visto che per me e gli altri da questo supercarcere è impossibile evadere, io lotto per far evadere gli altri con la scrittura...non è la rivoluzione, chissà forse non serve a niente, però nessuno potrà dirmi che il carcere è riuscito a togliermi l'essenza di un'idea alla base della quale ci sarà sempre la libertà come filosofia esistenziale. E' la mia piccola rivoluzione dentro la prigione!!!
Un (A)abbraccione a tutti/e voi,

Alboloté, Granata 12 aprile
Claudio

LETTERA APERTA DI CARMELO MUSUMECI DAL CARCERE DI NUORO

Premesso che vorrei continuare a studiare e finire gli studi nell'Università (Firenze) in cui ho iniziato il mio percorso di studente universitario; che vorrei scontare la pena in un carcere con Polo Universitario ed in un carcere vicino alla mia famiglia, cosa che è prevista dalla legge (Territorializzazione della pena); che sono 15 anni che sono detenuto in istituti lontano da casa, 10 anni fra Asinara e Nuoro.

In tutti questi anni di carcere a causa della deportazione in Sardegna, per ovvi motivi di distanza, ho visto poche volte i miei figli e adesso non voglio rischiare di fare lo stesso col mio nipotino.

Le cose non si ottengono solo con la speranza, bisogna lottare per averle, anche rischiando di stare peggio e io sono disposto a rischiare e a soffrire.

Il destino non è immutabile, può essere modificato ed io ho deciso di farlo: desidero continuare e finire gli studi con l'Università di Firenze e desidero essere trasferito in un carcere vicino casa.

La vittoria dipende da me, il buon senso, la legge per una volta è dalla mia parte, non posso perdere, tutto quello che devo fare è non mangiare, non è difficile e se perdo e muoio di fame ho vinto perché ho lottato.

Da venerdì 1/12/2006 inizierò uno sciopero della fame ad oltranza fin quando non mi sarà data la possibilità di studiare e finire il percorso iniziato con l'Università di Firenze e fin quando non sarò trasferito in un carcere vicino casa.

27/11/2006
Carmelo Musumeci

COSA SUCCEDA DIETRO QUEL MURO?

Quel muro è l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario "Filippo Saporito", una ferita aperta ma da tutti dimenticata nel centro storico di Aversa. Un luogo di sofferenza e detenzione che tutti purtroppo preferiamo ignorare per la gran parte del tempo, per ricordarcene soltanto in occasione di grandi tragedie. Due suicidi in poco più di un mese, questo quanto successo nell'Opg, o almeno questo è quanto ci ha fatto sapere la direzione sanitaria di concerto con la polizia penitenziaria.

Coercizione, detenzione forzata, camice di forza, maltrattamenti, annullamento totale dell'uomo, malattie non curate, talvolta inesistenti. Questo è molto altro c'è dietro quel muro. Un deposito per tutti coloro che creano problemi nella società. Non scontano una pena, perché non possono ritenersi colpevoli dei reati che hanno commesso, ma vengono rinchiusi come misura di sicurezza, in quanto potrebbero reiterare i crimini che li hanno portati davanti ai giudici. Al termine della pena sarà ancora il giudice a esprimersi sul loro caso e la loro condizione futura. E molte volte, la maggior parte delle volte, si rimane dentro perché non esistono strutture adeguate ad ospitare e assistere i ricoverati.

Chiudere gli Opg ORA!

Sono passati più di ventisei anni dalla approvazione della legge Basaglia, che ha messo fine ai manicomi e afferma il diritto alla salute mentale per tutti come obiettivo e impegno. Immediatamente dopo la legge 180, e in coerenza con essa, furono avanzate proposte di legge per la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari (OPG).

Quelle proposte, anziché entrare com'era giusto in un percorso di discussione, di approfondimento e di approvazione, furono del tutto accantonate.

NON E' POSSIBILE RESTARE A GUARDARE!

LA LIBERTA' E LA DIGNITA' DI UN UOMO SONO DIRITTI CHE NESSUN MAGISTRATO, NESSUNA LEGGE E NESSUN ISTITUZIONE POSSONO CALPESTARE!

INCONTRO/DISCUSSIONE

MERCOLEDI' 15 Novembre ORE 19.30 presso la TanaLab via Magenta, 10 Aversa (CE)
Sono invitate a prendere parte alla discussione la cittadinanza, i gruppi, le associazioni e le soggettività interessate

PER UN MONDO SENZA GALERIE!

Laboratorio Politico TanaLab - Collettivo Autonomo
<http://www.tanalab.org>

LA NOSTRA PASSIONE È ANCORA LA MONTAGNA, NON CHI LA DISTRUGGE

Venerdì 3 novembre, a Cuneo, undici persone verranno processate per aver interrotto, il 2 febbraio scorso, l'effimero spettacolo del passaggio della fiaccola olimpica.

Come in molte altre parti d'Italia, lungo il percorso del "tedoforo", c'è chi ha voluto contestare quello che viene presentato come esempio di passione per lo sport e la montagna. Chiamereste sport il vortice di denaro che stava dietro le sponsorizzazioni? È amore per la montagna il devastarla con mostri di cemento? Pensiamo che la montagna, per vivere, non abbia bisogno di trampolini, piste da bob e megastrutture di intrattenimento, ma che debba piuttosto continuare ad essere un luogo ancora relativamente naturale. Un luogo dove le comunità umane possano ancora trovare un equilibrio fra le loro necessità e l'habitat che le ospita, a dispetto delle logiche del capitale che lo vorrebbero sfruttare in esclusiva funzione di profitto.

Quel giorno, a bloccare la sfilata degli sponsor olimpici, un gruppo di persone chiudevano con un cavo d'acciaio il ponte sul torrente Gesso innalzando uno striscione con la scritta "La nostra passione è la montagna, non chi la distrugge" e una bandiera NO TAV, ormai simbolo della resistenza all'assurdità della società industriale.

La contestazione delle olimpiadi invernali e la lotta contro il Treno ad Alta Velocità sono entrambe espressioni di un'unica opposizione ad un modello di "sviluppo" che non porta altro che speculazione e sfruttamento dell'ambiente, con la distruzione di territori in cui la natura ha ancora valore per le persone che vi abitano.

Al di là di questa udienza in tribunale, consideriamo però che la mobilitazione a difesa delle terre in cui si vive continui ad essere una costante necessità, perché continui sono gli attacchi che il potere economico e politico progettano ai danni di quanto ancora sfugge ai loro interessi.

Esempi si trovano dovunque, anche nel cuneese: si va dall'ipotesi di un nuovo tracciato dell'Alta Velocità che attraversi le Alpi Marittime con un tunnel sotto la Valle Stura, al progetto di inceneritori e termovalorizzatori a Bastia Mondovì e Ceva, al famigerato traforo del Mercantour e a quello autostradale del Colle del San Bernardo, fino al centro di stoccaggio di residui ultimi di incenerimento nella vicina Val Roya.

Di fronte a tali nocività, valga l'esempio di chi, in Val di Susa, ha saputo difendere con dignità, e finora vittoriosamente, le proprie vite e l'avvenire della propria valle. Facciamo tesoro di quella capacità di resistenza autorganizzata, che ha permesso alla popolazione valsusina ed a persone provenienti da altri luoghi di dar vita ad un intreccio di complicità

e reciproco appoggio: così come "da fuori" è arrivata la solidarietà, a partire dalla Val Susa si è diffusa la consapevolezza che lottare contro questi progetti sia possibile ed efficace. Certamente non è il momento di tornare sui propri passi, ma di continuare ad opporsi radicalmente ad un modello produttivo e di gestione sociale che non può offrire alcuna reale alternativa al disastro verso cui ci sta conducendo.

Essere presenti venerdì 3 novembre, alle ore 9.00, davanti al tribunale di Cuneo, in solidarietà a chi ha fatto proprio questo desiderio di lottare, può essere un'occasione per dar seguito ad un percorso quanto mai attuale di opposizione a quanto ci avvelena e ci opprime.

Quelli del cavo

COMUNICATO SULLA SENTENZA DI BERGAMO DEL PROCESSO AI 14 IMPUTATI PER LA MANIFESTAZIONE ANTICARCERARIA DEL 12 NOVEMBRE 2005

"Si rimprovera ai giovani l'uso della violenza. Ma non ci troviamo forse in un eterno stato di violenza? Dato che siamo nati e cresciuti in un carcere, non ci accorgiamo più di essere in gattabuia, con le mani e i piedi incatenati e un bavaglio sulla bocca. Cos'è che voi chiamate stato legale? Una legge che fa della gran massa dei cittadini un gregge asservito, per soddisfare i bisogni innaturali di una minoranza insignificante e corrotta?"
Georg Büchner

Dopo 11 lunghissimi mesi di udienze, 4 giorni di reclusione, 8 mesi di obblighi di dimora e 2 di arresti domiciliari, finalmente siamo arrivati alla sentenza di primo grado: 11 condanne e tre assoluzioni.

Condanne che vanno da 1 anno e 5 mesi a 3 mesi, con pena sospesa per tutti/e.

I reati contestati, non per tutti fortunatamente, sono: resistenza aggravata, lesioni, detenzione di abusiva di oggetti atti ad offendere, travisamento e radunata sediziosa.

Cadono: detenzione di materiale esplodente, danneggiamento.

Molto poco rispetto alle richieste del P.M. Carmen Pugliese, di cui 5 per 5 anni, 7 a 4 anni e 8 mesi, e 2 a 3 anni e 6 mesi. E, soprattutto il famigerato intento, come sta avvenendo troppo spesso ormai in Italia, di assegnare un concorso morale e materiale a tutti/e, è svanito nel nulla o, per meglio dire, nella gran bella magra figura da lei fatta. Certo, bisogna anche dire che le 11 condanne sono state date senza una minima prova se non un filmato in cui non si vede nulla di determinante e con delle dichiarazioni, a volte strampalate e contraddittorie, dei 9 sbirri chiamati a deporre.

Tutto fa parte del gioco, non dimentichiamolo.

Come anche il clima di tensione imposto in città durante le varie udienze, nelle piazze e nelle vie adiacenti al tribunale, private di cestini e chiuse al traffico, come la partecipazione in aula limitata ad un massimo di 30 persone, come le camionette e gli sbirri in ogni dove, giornalisti chiamati a provocare, a fotografare e a filmare qualsiasi cosa.

Tutto fa parte del gioco.

Come la telecamera piazzata davanti la sede dell' "Underground-Spazio Anarchico" la sera precedente al corteo, il camper parcheggiato a lato usato per le intercettazioni ambientali.

Tutto fa parte del gioco.

Come i 6 mesi passati con gli obblighi di dimora e le restrizioni dalle ore 20 alle 6 di mattina, poi 2 mesi di arresti domiciliari, il tutto inflitto a due compagni di Padova, poi assolti per non aver commesso il fatto.

Tutto fa parte del gioco.

Come le due denunce a carico dei testimoni della difesa. Un dipendente di una concessionaria d'auto che ha prestato soccorso a dei compagni feriti lì rifugiatisi, denunciato per favoreggiamento. E un ragazzo, "beccato" la sera dell' Underground dall'occhio indiscreto della già citata telecamera di fuori di tale sede, denunciato per falsa testimonianza nel momento in cui, chiamati a deporre, la P.M. tira fuori dal cappello magico una seconda inchiesta parallela in cui ne facevano parte, a loro insaputa! Come forse del resto, gli altri 12 fermati dopo il corteo e condotti in questura ed altri 20 forse identificati, di cui apparivano le loro iniziali, anni e residenze su tutti i giornali. Di questa seconda inchiesta nulla si sa, momentaneamente è ancora segreta.

Tutto fa parte del gioco.

Come 3 compagni di Bergamo, fermati nell'intento di strappare dei manifesti elettorali, condotti in questura, denunciati e addirittura schedati. o addirittura altri tre fermati e denunciati per aver riempito la città con delle "manine rosse" pitturate sui muri, campagna di protesta per chiedere la scarcerazione degli antifascisti arrestati a Milano l'11 marzo durante un corteo per impedire la marcia dei fascisti di fiamma tricolore.

Come il corteo contro la guerra ed il militarismo, la "Parata dei Disertori", organizzato il 4 novembre dagli studenti autonomi, provocato continuamente dagli sbirri e in fine caricato in pieno centro città sotto gli occhi dei passanti.

Tutto fa parte del gioco.

Ma a che gioco stiamo giocando?

Nonostante la repressione asfissiante che attanaglia il "movimento" bergamasco ed italiano più in generale, stiamo cercando di trovare nuove pratiche, di abbandonare il cosiddetto "autoreferenzialismo".

Nel bene e nel male qui a Bergamo continuiamo a tirar fuori nuove proposte, idee, ed anche a metterle in pratica, anche se, non dimentichiamocelo, la repressione c'è stata e forte; 2 arresti per l'anticarceraria a Bg, 3 per i fatti di Milano e 2 per le inchieste di Pisa. Continuiamo a fare iniziative sotto il carcere, il banchetto con la "Biblioteca dell'Evasione", il "GiùMuraGiùBox", a raccogliere fondi di sostentamento per i compagni più bisognosi. insomma, andiamo avanti!

A testa alta, come sempre. Come quei compagni che davanti al giudice si sono rivendicati il corteo e la lotta contro il carcere, i C.P.T., il 270 bis e il 41 bis, come quei compagni che hanno rifiutato di lasciare dichiarazioni in aula.

Rivendichiamo la libera espressione delle idee, e di propaganda come l'azione diretta e l'autogestione degli spazi e delle nostre vite.

Come dimostrato, dopo la condanna dei compagni siamo scesi in strada per sfilare tra le vie lussuose del centro cittadino, portano i nostri striscioni, i nostri cori, l'autodeterminazione e la solidarietà diretta ai nostri fratelli migranti, continuamente repressi, rastrellati ed espulsi perché costretti per vivere a fare i venditori ambulanti di materiale contraffatto.

Esprimiamo tutta la nostra solidarietà nei riguardi dei compagni condannati a Bergamo ed invitiamo tutti/e a non abbassare la guardia in questo momento particolare. Anzi, contro la repressione, cioè contro lo Stato e il Capitale, si risponde organizzando l'autodifesa, contrattaccando, tenendo ben presente che questo terreno sociale sta franando ogni giorno sempre di più.

Ciò che oggi è ben poca cosa, domani potrebbe rappresentare un contributo per le lotte sovversive più ampie. Si tratta di rispondere colpo su colpo, e di reggere: gli anni a venire saranno colmi di conflitti sociali.

Libertà per tutti i compagni e le compagne incatenati/e, libertà per gli amici de "Il Silvestre" di Pisa. Fuoco alle carceri !
Liberi tutti !

I compagni e le compagne di Bergamo
Per un mondo senza galere !

<http://www.autistici.org/capolinea>

CAGLIARI - 11 NOVEMBRE 2006, ore 10.00 P.zza Garibaldi: MANIFESTAZIONE NAZIONALE: LE IDEE NON SI INGABBIANO!!!

11 luglio - 11 novembre 2006

Sono ormai trascorsi quasi 120 giorni dall'11 luglio e ancora 6 patrioti sardi si trovano rinchiusi e sequestrati nelle galere italiane (5 nella galera coloniale di Buoncammino a Cagliari, Salvatore Sechi dal 23 ottobre nel carcere speciale di Parma) mentre altri tre sono costretti agli arresti domiciliari.

Marco Peltz, Marco Delussu, Emanuela Sanna, Pierfranco Devias, Bobore Sechi, Roberto Loi, Massimiliano Nappi, Alessandro Sconamilla e Stefania Bonu continuano a pagare agli occhi dello stato italiano per la loro unica colpa: essere indipendentisti e comunisti ed esserlo fieramente e consapevolmente in una terra, in una Nazione e in un Popolo a cui da decenni viene negata la possibilita' di autodeterminarsi ed autogovernarsi, in un solo concetto: di vivere da "Liberos in terra Libera".

A TUTT'OGGI: Il P.M. titolare dell'inchiesta non ha ancora depositato i nastri contenenti le intercettazioni sulla base delle quali i nostri militanti sono incarcerati e questo nonostante il G.I.P. abbia concesso da tempo il nulla-osta!

A quattro mesi dagli arresti gli avvocati della difesa non hanno potuto ancora ascoltare tali nastri.

A TUTT'OGGI: ancora nessuna risposta è stata data alle numerose interrogazioni parlamentari depositate presso i due rami del parlamento italiano tendenti a chiarire per quale motivo gli avvocato della difesa non abbiano ancora potuto ascoltare i nastri con le intercettazioni e quale ruolo abbia avuto il SISDE (servizio segreto civile) in tutta questa vicenda.

A TUTT'OGGI: decine, centinaia di persone in Sardegna, comunisti, anarchici, indipendentisti, sindacalisti di base, ecc. sono iscritti nel registro degli indagati per violazione dell'art. 270 bis, alcuni di loro da parecchi mesi, se non anni, senza che alcuna prova nei loro confronti sia mai stata prodotta in un tribunale dello stato italiano.

CONTRO LA CRIMINALIZZAZIONE DEI REATI DI OPINIONE E PER L'IMMEDIATA LIBERAZIONE DEI COMPAGNI INCARCERATI, INVITIAMO TUTTI I CITTADINI, I LAVORATORI E GLI STUDENTI A PARTECIPARE ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CHE SI TERRA' SABATO 11 NOVEMBRE CON PARTENZA DA PIAZZA GARIBALDI ALLE ORE 10:00

Concentramento: P.zza Garibaldi, ore: 10.00.

Percorso: via Sonnino, via Roma, via Sassari, P.zza Carmine (sit-in).

Cagliari, 06 NOVEMBRE 2006

Pullman da Nuoro per la manifestazione: Partenza dal Circolo "La Tortuga", via Ragazzi del 99, ore: 7.30

Per informazioni sul costo e prenotazioni chiamare il 3472711189
Pullman da Sassari per la manifestazione: Partenza da via 25 aprile, ore: 6.30
Per informazioni sul costo e prenotazioni chiamare il 3490573528 o 3482787568

PER ADESIONI: mancaindipendenza@libero.it
OPPURE: <http://italy.indymedia.org/news/2006/11/1177300.php>

Ufficio Stampa a Manca pro s'Indipendenza - sede nazionale: via Aurelio Saffi 12 - Nugoro
manca@manca-indipendenza.org - <http://www.manca-indipendenza.org>

BOLOGNA 25 NOV GIORNATA DI SOLIDARIETA CON I RIBELLI DEL SILVESTRE ARRESTATI

Presidio sotto il carcere cena e concerto benefit all'xm24 per gli/le anarchici/e pisani/e arrestati/e.

All'alba del 5 maggio 2006 vengono perquisite le case di decine di anarchici. Il risultato dell'operazione si traduce nell'arresto di 10 persone fra Pisa e dintorni.

L'accusa è di associazione sovversiva con finalità di terrorismo, il 270 bis, una vecchia legge fascista affinata dal passato ministro degli Interni Pisanu. Oggi questo strumento repressivo divenuto democratico ci dimostra una volta in più la continuità storica e materiale, ideologica e sostanziale tra il regime del ventennio e la repubblica italiana.

Una repubblica che affonda le sue radici nella mancata epurazione, cresciuta con un disastro sociale (chiamato Miracolo economico) basata, sostenuta e perpetuata attraverso guerre (umanitarie), sfruttamento (flessibilità), devastazioni ambientali (grandi opere), cpt (centri d'accoglienza), carcere (reinserimento) e Terrore.

Terrorista è chi gioca con le nostre paure per consolidare questo potere basato sul dominio di alcuni uomini su altri, sugli animali, e sull'esistente intero.

Esprimiamo piena Solidarietà a chi contro tutto cio'combatte!

ore 16.00 presidio al carcere La Dozza in appoggio a Silvia e a tutti/e i/le detenuti/e.
(capolinea bus 25 direzione via del Gomito)

a seguire (19 puntuali!) cena vegan e concerto all'Xm24 con

Contrasto, Ludd, Haine, Rude Bravo, Into the Baobab, Fastidio, Laboratorio Cristalitos.

Il ricavato dell' iniziativa e' benefit per i/le compagni/e arrestati/e

MEGLIO TARDI CHE MAI... SUL PROCESSO AGLI ANARCHICI LECCESI

Il 21 e il 28 settembre '06 si sono svolte le udienze del processo contro gli anarchici leccesi. I testimoni chiamati dal P.M. a deporre su manifestazioni, attacchinaggi, scritte murali e rivolte degli immigrati reclusi nel Regina Pacis, si sono ancora una volta smentiti, rasentando il ridicolo. È emerso l'accanimento di P.M. e dei suoi testi (la maggior parte dei testimoni dell'accusa sono stati digos, ros, personale di polizia e preti) a cercare di far passare ad ogni costo le loro congetture per delle certezze, come ad esempio un concerto benefit al casello si è cercato di farlo passare per una losca riunione politica strategica, presenziata da persone provenienti da tutta Italia (mentre, come hanno fatto notare gli avvocati difensori, si trattava di gente locale, proveniente da Taranto e Lecce). L'udienza del 21 è stata una carrellata degli spostamenti eseguiti da alcuni compagni che venivano pedinati.

Nella udienza del 28, con le dichiarazioni tendenziose dei testimoni LO DESERTO Cesare, della sorella di LO DESERTO, dell'ispettore SPAGNA della Questura di Lecce e di un tecnico grafologo, il P.M. ha tentato di supportare l'accusa di istigazione attribuendo agli anarchici la responsabilità delle rivolte che sono avvenute all'interno del Regina Pacis. Ma anche l'esperto oratore (o meglio attore) LO DESERTO Cesare non è riuscito a evitare una magra figura smentendosi circa le rivolte all'interno del Regina Pacis, affermando che le rivolte, le fughe e i tentativi di suicidio e autolesionismo erano abituali e che avvenivano anche in altri centri italiani. Né è mancata una pennellata di innocenza e di vittimismo che lo stesso LO DESERTO si è cosparso durante la sua deposizione, pronunciando ripetute volte la frase "forte delle mia innocenza...". Infine, la richiesta di revoca delle custodie cautelari per PALADINI Cristian è stata rigettata. Così il P.M. Bruno si sentirà più tranquillo a camminare in città, infatti, opponendosi alla richiesta di revoca presentata dagli avvocati difensori, Mister Brown ha replicato che non desidera vedere circolare "certe persone" per strada. La prossima udienza è aggiornata al 23 novembre '06 alle ore 15:30.

NO alla repressione dei comunisti e degli antifascisti!
Per dire basta alla repressione nei confronti di chi protesta e si ribella contro questo sistema.

OCCUPAZIONE COMUNE DEL PRIMO ARRONDISSEMENT DI PARIGI CONTRO ESTRADIZIONE MAJ, CZEPEL E D'ARCANGELI

Giriamo un comunicato che abbiamo appena ricevuto, riguardante l'occupazione della Mairie (Comune) del primo arrondissement di Parigi, organizzata da alcuni compagni e compagne per protestare contro l'estradizione dei compagni G.Maj, G.Czeppel. A. D'Arcangeli.

La Mairie è a due passi dal Ministero della Giustizia francese, dove lavora Mogini, il Magistrato italiano di collegamento presso il Ministero di Giustizia francese. La bandiera francese esposta al secondo piano è stata sostituita da una bandiera rossa e alla finestra è stato esposto uno striscione con scritto "no all'estradizione dei militanti rivoluzionari".

Il tutto è visibile anche dal Museo del Louvre.

L'occupazione è iniziata alle 15 ed è ancora in corso.

Per il momento non abbiamo altre informazioni.

Di seguito il comunicato dei compagni francesi.

operaiolibero@libero.it

No all'estradizione di Angelo D'Arcangeli, Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel!

Venerdì 1 dicembre inizia il processo

Oggi 29 novembre 06, abbiamo deciso di fare un'occupazione simbolica del Comune della prima circoscrizione di Parigi per denunciare la collaborazione delle autorità francesi con le autorità italiane nell'ambito della persecuzione dei militanti del (nuovo)Partito Comunista Italiano.

Vi invio un comunicato ricevuto oggi molto importante.

Tre militanti di questo partito sono in pratica in pericolo di estradizione verso l'Italia:

Angelo D'Arcangeli, Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel.

Nel 2003, il giudice Gilbert Thiel ha aperto, alla richiesta del governo Berlusconi, un'inchiesta per "associazione di malfattori a fini terroristici" contro Angelo D'Arcangeli, Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel. Dopo tre anni d'inchiesta, il giudice G Thiel ha, l'otto settembre scorso, pronunciato il non luogo a procedere per questo capo d'imputazione. Per tentare di "salvarsi la faccia" e giustificare i mesi di privazioni della libertà alla quale sono stati sottoposti i tre militanti (in totale 56 mesi di detenzione, 47 mesi di libertà sorvegliata, 37 perquisizioni e 13 fermi), egli li ha dunque rinviati avanti al tribunale con una nuova accusa: "associazione di malfattori per la fabbricazione di documenti falsi".

Il processo inizierà venerdì 1° dicembre. L'udienza è stata fissata alle 13.30 al Tribunale Correzionale di Parigi (M° Cité), Aula 16/2. Il Processo si concluderà certamente per l'assoluzione di D'Arcangeli e la condanna di G. Maj e G. Czeppel a pene inferiori a quelle che hanno già scontate.

Allo stesso tempo, un giudice italiano, Paolo Giovagnoli della Procura di Bologna, sta per montare un nuovo processo per "associazione sovversiva" contro il (n) PCI. Egli presenterà subito la richiesta di estradizione per D'Arcangeli, G. Maj, G. Czeppel. Anche questo processo si concluderà con un non luogo a procedere, dopo aver fatto subire due anni di carcerazione preventiva ai tre militanti e ad una trentina di altri simpatizzanti del (n)PCI che vivono in Italia.

Noi siamo sicuri che la richiesta di estradizione sarà fatta. Tutti gli elementi portano in questa direzione: il giudice G. Thiel ha in effetti deciso di non pronunciare il non luogo per "terrorismo" dal momento che il giudice Paolo Giovagnoli ha fatto sapere che è pronto a montare un nuovo processo per "terrorismo". Fin tanto che la procedura giudiziaria francese sarà in corso, l'estradizione non sarà possibile.

È per questo motivo che Thiel ha pronunciato il non luogo a procedere. Il processo che inizierà venerdì 1° dicembre è soltanto un modo per salvarsi la faccia e lasciare campo libero ai persecutori italiani.

Noi chiediamo la fine di questo accanimento politico e giudiziario che viola i diritti politici più elementari!

No alla collaborazione delle autorità francesi e le autorità italiane

No all'estradizione di A. D'Arcangeli, G. Maj e G. Czeppel!

Chiusura immediata dell'inchiesta avviata dal giudice P. Giovagnoli!

SUL PROCESSO A VALTER FERRARATO

Alle 10,40 di mercoledì 29 novembre il Pubblico Ministero Basilone, l'accusatore degli antifascisti che l'11 marzo scorso tentarono di fermare una parata fascista per le vie di Milano, ha esposto, davanti al giudice del tribunale del riesame, le motivazioni del ricorso contro la scarcerazione del compagno dei CARC Valter Ferrarato, poi processato (a piede libero) e condannato a 4 anni di carcere per antifascismo con altri 17 compagni che attualmente sono sottoposti ad obblighi di firma.

Il PM Basilone ha motivato il suo ricorso appellandosi ad una "questione di principio" che, a suo dire, verrebbe confermata dalla condanna del compagno e quindi dal riconoscimento di gravi indizi di colpevolezza a suo carico. L'inquisitore di antifascisti Basilone, ammettendo però che non sussisterebbero, ad oggi, motivazioni tali da giustificare la misura di arresti cautelari in carcere, ha chiesto al giudice del riesame l'applicazione nei confronti del compagno Valter di misure alternative, lasciando intendere che "si sareb-

be accontentato degli obblighi di firma”.

Il giudice del tribunale ha però fatto notare al PM che il suo ricorso era relativo al provvedimento di carcerazione di Valter e che quindi il tribunale dovrà pronunciarsi a favore o contro un ulteriore arresto del compagno membro della Segreteria Nazionale dei CARC. Dopo che l'Avv. Giuseppe Pelazza, difensore di fiducia del compagno ha ribadito la gratuità del primo arresto, confermata dal tribunale del riesame che aveva deciso per Valter la scarcerazione e l'assurdità della successiva condanna al processo, il giudice ha congedato i presenti riservandosi per la decisione che, molto probabilmente, verrà resa nota entro una settimana circa.

Questo nuovo attacco giudiziario nei confronti di un membro dei CARC si inserisce nel contesto più specifico della ormai decennale persecuzione contro i CARC e i compagni del (nuovo)Partito comunista italiano e in generale nella campagna di controrivoluzione preventiva tesa a colpire le avanguardie di lotta e i partiti e le organizzazioni che sono o potrebbero diventare punto di riferimento e di orientamento delle lotte di resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della seconda crisi generale del sistema capitalistico e ai conseguenti attacchi della borghesia imperialista contro le conquiste di civiltà e benessere ottenute dalla Resistenza ad oggi e contro chi combatte e contrasta con tutte le sue forze la legittimazione e lo sdoganamento del fascismo.

Fuori dal tribunale i compagni del partito dei CARC hanno organizzato un presidio e un banchetto di raccolta firme contro la persecuzione giudiziaria dei CARC e dei compagni del (nuovo)Partito comunista italiano.

L'appello al presidio in solidarietà con il compagno Valter è stato raccolto da una folta delegazione del comitato dei genitori antifascisti 11 marzo di Reggio Emilia, dall'ASP (Associazione di Solidarietà Proletaria) e da compagni di altre realtà politiche milanesi tra i quali i compagni di Proletari Comunisti e dei centri sociali Garibaldi, ORSO, Transiti, e soggettività anarchiche.

Nel ringraziare tutti i compagni e le organizzazioni intervenute al presidio in solidarietà con il compagno Valter, rinnoviamo l'appello a fare fronte comune contro la repressione e contro la persecuzione dei comunisti e degli antifascisti. Difendere i comunisti significa anche difendere gli spazi di libertà e democrazia conquistati con la guerra di Resistenza.

Comunicato del 30.11.06

Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

Via Tanaro, 7 - 20128 Milano - Tel/Fax 02-26306454

resistenza@carc.it - <http://www.carc.it>

CONVOCAZIONE INCONTRO SU CARCERE, ISOLAMENTO, 41BIS

A conclusione dei recenti incontri con alcuni compagni di diverse città, riteniamo matura la convocazione di un nuovo appuntamento. Con queste realtà, e con quelle incontrate nei precedenti incontri, condividiamo la necessità di una lotta alla controrivoluzione preventiva, in particolare contro il sistema carcerario caratterizzato dalla differenziazione e dall'isolamento, che trova la sua massima espressione negli infami regimi detentivi applicati con l'Alta Sicurezza, L'Elevato Indice di Vigilanza e con l'articolo 41bis del Codice Penale. Consideriamo esistano le condizioni per compiere un ulteriore passo nella costruzione di scadenze di lotta articolate.

Tenuti presenti i molteplici impegni di ciascuna realtà, non ultimo, come si può vedere

dall'allegato, le assemblee del 9, 10 e i presidi del 17 dicembre, abbiamo concluso di fissare quale giornata dell'incontro accennato,

SABATO 16 DICEMBRE A ROMA
ALLE ORE 13,30 - IN VIA PASSINO 20 (QUARTIERE GARBATELLA)

Quest'ultimo appuntamento avrà come obiettivo di definire la data e le caratteristiche di un'assemblea generale e, a tal fine, di consolidare un'assunzione di responsabilità collettiva.

26 novembre 2006

OLGa - è Ora di Liberarsi dalle GALere
olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga>

OLTRE LE SBARRE

Su un punto gli organi istituzionali si trovano sempre trasversalmente in perfetto accordo, dalla sinistra alla destra: la repressione e in particolare l'inasprimento dei reati associativi e la materia carceraria. Da sempre usati come mezzo per imprigionare e come deterrente i reati associativi hanno conosciuto negli ultimi anni adeguamenti sempre più volti ad allargare le possibili applicazioni. Il reato di associazione sovversiva (art. 270 c.p.), ha oramai lasciato il posto al 270bis (finalità di eversione e quindi reato di terrorismo) che da poco si è 'dotato' di ulteriori commi per colpire il 'terrorismo internazionale', e i cosiddetti fiancheggiatori.

Dopo anni nei quali nessun tribunale è riuscito a applicare il 270bis la Corte d'Assise di Pisa ha condannato per questo reato, nel luglio di questo anno, sei compagn*, di cui cinque facenti riferimento alla sede anarchica di Pisa con pene che variano da 6 anni a 3 anni e 6 mesi (processo COR).

Si tratta del naturale sbocco di una politica repressiva che ha trovato, in merito specialmente all'art. 270bis, in Pisanu uno dei massimi sostenitori. D'altronde già di per sé la genericità del bene difeso dall'articolo (l'ordine democratico) e quella delle nozioni di associazione sovversiva e di terrorismo (anch'esse divenute sempre più sfumate nei loro contorni) ne hanno fatto uno strumento estremamente versatile e di sempre più facile applicabilità e di conseguenza una spada di Damocle che pende sulla testa di tutti gli individui che lottano con contenuti radicali contro questo sistema.

Da notare che due compagn* condannati sono stati arrestati nuovamente nel maggio di quest'anno (e quindi nel bel mezzo del processo COR) con la stessa imputazione. Insieme a loro, altri 8 compagn* di Pisa sono in custodia cautelare (di cui oggi 2 in carcere e 6 ai domiciliari) sempre per l'art. 270 bis e due reati specifici. Stavolta l'inchiesta si chiama 'gruppi di affinità' che svela ciò che era già da tempo nell'aria e cioè che il 270bis vuole colpire tutte quelle realtà che non hanno necessariamente strutture organizzative definite; è sufficiente la conoscenza e la frequentazione in ambito di lotta per essere definiti una associazione sovversiva con l'aggravante del terrorismo.

E con l'etichetta di terrorista il minimo che può capitare è l'essere inseriti nel circuito EIV (Elevato Indice di Vigilanza) che automaticamente significa isolamento, censura o blocco della corrispondenza, dispersione. Quello dell'EIV è lo scalino appena prima del 41bis, regime nato per colpire i mafiosi e

ben presto applicato ai militanti politici rivoluzionari. Queste forme di regime carcerario

(che non sono legate a fatti specifici ma alla dichiarata pericolosità dell'individuo) hanno come scopo quello di annientare la persona o quello di farla ritornare sulla sponda dello Stato, cercando di minare la loro identità politica.

INCONTRO DISCUSSIONE SULL'ART. 270 bis E LA SUA APPLICABILITA' (con riferimenti al processo COR e alla nuova manovra repressiva a Pisa), ISOLAMENTO, 41BIS E EIV, FORME DI LOTTA.

MILANO, DOMENICA 10 DICEMBRE ORE 16,30 - LIBRERIA CALUSCA, via Conchetta n.18
Interverranno: un compagno di Pisa del Silvestre, AVV.GIUSEPPE PELAZZA (Milano), Collettivo OLGA (Milano), avvocata LETIZIA TONOLETTI (Parma), a seguire Buffet Vegano.

PISA, SABATO 9 DICEMBRE ORE 16 - CIRCOLO "IL SILVESTRE", via del Cuore n.1
INTERVERRANO COMPAGNI DA PISA, Collettivo OLGA (Milano), AVV.TA LETIZIA TONOLETTI (Parma). A seguire cena Vegana.

Rompere l'isolamento e stare al fianco dei compagni imprigionati solidarizzando con le loro lotte senza indietreggiare è un modo per ribadire la nostra solidarietà e la nostra complicità con chi decide di stare dall'altra parte della barricata.

Anarchiche e anarchici di via del Cuore Pisa,
alcune compagne della Villa Occupata-Milano e Senza Gabbie

PRESIDIO SOTTO LE CARCERI - DOMENICA 17 DICEMBRE

In solidarietà con i compagni del Silvestre di Pisa e con tutti i detenuti

Da più di sette mesi quattro compagni del circolo anarchico ecologista il Silvestre di Pisa sono detenuti preventivamente con l'accusa di associazione sovversiva e alcuni reati specifici, tra cui il sabotaggio di un traliccio dell'alta tensione della linea La Spezia-Acciaiole. Altri cinque sono ai domiciliari e due con obbligo di dimora. Due di loro sono stati condannati il sette Luglio scorso per associazione sovversiva al processo sulle Cor. Fin dall'inizio la loro carcerazione è stata assai dura essendo stati posti in regime EIV (Elevato Indice di Sorveglianza): isolamento, censura, per alcuni blocco totale della posta, dispersione sul territorio. Oggi la situazione non è molto diversa (tranne che per Beppe a cui sono stati concessi i domiciliari e per Mariangela alla quale sono stati tolti i domiciliari con obbligo di dimora), la censura è stata rinnovata e i trasferimenti richiesti per avvicinarsi ai familiari sono rimasti lettera morta. Il regime EIV, passo prima del 41bis, mira a smorzare la loro determinazione, i loro ideali e le lotte portate avanti dagli arrestati in anni di battaglie in difesa della terra, degli animali e contro la logica dello sfruttamento umano in nome del profitto, che è il fondamento del sistema democratico e patriarcale in cui viviamo. Altrettanto evidente è la volontà di cancellare una realtà anarchica a Pisa, che da sempre ha attirato le manovre repressive riuscendo però sempre a mantenersi in vita. Non è una novità che quando si cerca di alzare la testa, usandola autonomamente rispetto ad un unico e omologato pensiero o si esprime con il cuore e la passione un radicale dissenso, un qualsiasi potere non può che reprimere per sopravvivere. E così è stato per i nostri amici del Silvestre. Noi fuori abbiamo un'arma che è la solidarietà, che non solo è importante per i prigionieri per meglio fronteggiare il carcere e le sue torture, ma dà anche continuità alle loro e alle nostre lotte.

Il 18 dicembre Betta, Silvia e Costantino inizieranno uno sciopero della fame di cinque giorni in solidarietà con i prigionieri politici turchi, che lottano da anni contro il regime F delle carceri speciali e che ogni anno insieme a parenti e compagni ricordano con questa pratica di resistenza un episodio gravissimo avvenuto nel 2000, quando fu ordinato un massacro dallo stato turco per mano dell'esercito, che uccise 28 prigionieri in venti carceri dopo che 1000 detenuti politici iniziarono digiuni di protesta che li portarono fino alla morte. Per essere al fianco delle nostre compagne e dei nostri compagni si terranno davanti ai carceri di Voghera, Bologna, Benevento e Napoli (dove sono rinchiusi Costantino, Silvia, Betta e Federico) quattro presidi in contemporanea.

VOGHERA Via dei Prati Nuovi 7, dalle ore 14

BOLOGNA c.c. La Dozza Via del Gomito 2, dalle ore 16

NAPOLI c.c. Poggio Reale Via Nuova 179, dalle ore 10

BENEVENTO c.c. via Novelli 1, dalle ore 15

SPOLETO Lunedì 18 Dicembre, via Maiano 10 - primo pomeriggio saluto a Francesco Gioia, ancora detenuto per la condanna al processo "COR".

VILLA OCCUPATA MILANO, SENZA GABBIE,
ANARCHICI VIA DEL CUORE PISA, GIU' MURA GIU' BOX FORLI' BOLOGNA

MISTERO AD UN CENTRO ISLAMICO A ROMA CHI HA COMPIUTO LA PERQUISIZIONE?

In data 27/09/06 alle ore 10.00 circa degli agenti armati dell'ordine pubblico vestiti di nero in passamontagna hanno fatto irruzione nel centro islamico di via della Maranella 68 a Roma, puntando le armi ai fedeli musulmani, raccolti in preghiera come di consuetudine durante il mese sacro di Ramadan, ed hanno messo a soqquadro l'intero centro senza presentare alcun documento a firma del Magistrato, ne' rilasciare nessun verbale che contenesse l'esito negativo della perquisizione.

Sempre in questo mese altre due operazioni "da gradassi" effettuate dall'ordine pubblico a Tor Pignattara ai danni del Centro Culturale Islamico Masjeed Rome.

Per conoscere il mandante di questi gravi episodi intimidatori, che hanno avuto come ripercussione sociale nel quartiere l'inasprimento dei rapporti relazionali tra i cittadini italiani ed immigrati, quest'ultimi sospettati di essere potenziali terroristi, l'Associazione Dhuumcatu ha inutilmente chiesto dei chiarimenti in merito alla Prefettura e Questura di Roma.

Non sanno nulla. Allora chi ha abusivamente compiuto la perquisizione al centro islamico di via Maranella a Roma?

Conferenza stampa e presidio Domenica 05/11/06
ore 16.00, P.zza della Maranella - Tor Pignattara

Asso.Dhuumcatu
dhuumcatu@yahoo.it tel 06 44361830

QUI CI TORTURANO DENUNCE DAL CPT DI BOLOGNA

I muri sono fatti per dividere, segregare, nascondere. Oltre il muro del cpt di Bologna sono nascoste, e volutamente dimenticate, oltre 110 persone.

I Centri di Permanenza Temporanea contrariamente alla loro falsa ed ipocrita definizione sono lugubri prigioni in cui vengono rinchiusi/e quei/quelle migranti la cui unica colpa è l'essere trovati senza permesso di soggiorno.

Affacciandoci oltre il filo spinato siamo riusciti a parlare direttamente con i ragazzi e le ragazze detenuti/e, raccogliendo i racconti delle loro esperienze.

In solidarietà e appoggio alle lotte che stanno portando avanti all'interno del Centro, riportiamo qui di seguito le loro denunce e le loro accuse, sia verso la Misericordia (ente che gestisce questo lucroso e sanguinario business d'accoglienza) e suoi collaboratori sia verso la diffusa indifferenza sociale.

“QUI CI TORTURANO”

Urlano con rabbia che chi gestisce il Centro guadagna un sacco di soldi su ogni detenuto (la capienza teoricamente è di 100 posti, a 72 euro a persona).

Secondo la legge non potrebbero prolungare la detenzione dopo i sessanta giorni, ma oltre ad esserci in questo momento ragazzi da più di settanta giorni, quello che spesso accade è che vengano rilasciati per un breve periodo per poi venire riportati dentro... e ricominciare da capo il conteggio. Quattro ragazzi la settimana scorsa hanno protestato contro questa loro detenzione prolungata. Un ragazzo è stato ripreso e portato dentro, anche se la sua compagna è incinta.

Le celle misurano 5 metri per 3 e in ognuna ci sono 5 o 6 persone che dormono senza materasso, e dividendo ogni coperta in due.

Possono tenere pochissimi vestiti, che devono lavare senza sapone né detersivo. Un ragazzo ci ha mostrato le ciabatte infradito, le uniche “calzature” concesse in dotazione. Il cibo, insistono, non è solo pessimo ma marcio; molti hanno paura di mangiare perché vengono poi colti da una sonnolenza strana e fastidiosa, causata in tutta probabilità da psicofarmaci dati, ovviamente senza avvertire, nel cibo.

Non riescono mai a vedere il medico: l'unico farmaco che viene prescritto è l'Aulin.

In questo momento 7 ragazzi avrebbero bisogno di sostegno medico perché tossicodipendenti ma il Sert non viene contattato.

Abbiamo parlato con una ragazza incinta da pochi mesi che non ha visto il dottore che una sola volta e non è stata rilasciata come invece accade, se il reato non è grave, persino in carcere. I ragazzi arrivano a gravi atti di autolesionismo, pur di essere mandati in ospedale: un ragazzo ha mangiato vetro, ed è poi scappato dal pronto soccorso. Ad un altro invece, che aveva ingoiato due pile, hanno prescritto un Aulin. Ai medici, come all'Ispezzore, non importa nulla delle proteste dei detenuti, e nemmeno che sia internata una donna di 75 anni.

Per evitare rivolte, gli immigrati vengono prelevati dai loro letti in piena notte per l'espulsione coatta. Ogni tentativo di ribellione è duramente represso da parte della polizia: dicono infatti che i pestaggi sono continui, che sono quelli in divisa che li prendono a manganellate così quando gli va.

In questo momento un uomo, chiuso a chiave e separato dai suoi compagni, è in sciopero della fame e della sete da più giorni, per protestare contro il fatto che non li lasciano uscire all'aria da una settimana (molti altri lo appoggiano facendo a loro volta lo sciopero della fame), misura eccezionale divenuta permanente. Nel cpt tutto, dalle ore d'aria alle assistenze, è a discrezione dei tre operatori della Misericordia.

Questi lager della democrazia (non troviamo altro modo per definire un luogo in cui persone di etnie diverse vengono internate e reclusi in condizioni disumane solo perché sprovviste di un pezzo di carta) contano sul complice silenzio di quella zona grigia che,

attivamente o passivamente, contribuisce al mantenimento di questo moderno sistema di eliminazione degli indesiderabili.

Un'opposizione reale ai cpt non può che passare che per la messa in discussione del mondo che li ha generati, con la consapevolezza che non si parla di un'entità astratta ma formata da realtà concrete ed individuabili.

OGNI SABATO DALLE 14.00 PRESIDIO AL CPT DI VIA MATTEI (autobus 14A)
In solidarietà con i/le reclusi/e per farla finita con questi campi d'internamento

Nemici di ogni frontiera

Per contatti: scheggia@canaglie.net - casella postale 228, 40124 Bologna centro

BASTA CPT

Nemici di ogni frontiera

UNA CITTÀ DI POLIZIA E PULIZIA PER "L'ARTE" DELLA DIFFERENZA RAZZIALE VOLANTINO DISTRIBUITO A BRESCIA

Sono ormai molti mesi, che la zona della città che racchiude la parte di popolazione più "multietnica" è diventata un vero e proprio scenario per intimidazioni e azioni di bonifica razziale da parte degli organi di polizia. Questo non è avvenuto solamente in quest'ultimo anno, ma è un progetto che ormai da diversi anni si sta attuando in maniera sistematica nei quartieri del centro storico di Brescia, dove la maggior parte della popolazione è costituita da immigrati.

Ricordiamo le molte retate accompagnate da vere e proprie campagne razziste da parte dei leghisti e benpensanti del quartiere che non hanno risparmiato diffamanti delazioni nei confronti di buona parte della componente di residenti extracomunitari. La condizione di vita disagiata di molti abitanti del centro, per via della malgestione dei proprietari degli edifici, nei quali abitavano molti immigrati con contratti altissimi di tipo verbale, quindi legalmente nulli per le autorità, ha aumentato la condizione di disagio per chi ha cercato in tutti i modi di sopravvivere una volta trovata la possibilità di stanziamento a Brescia. Il comune non contento della multietnicità della zona carmine ha attuato una serie di operazioni di controllo e intervento sulla popolazione immigrata troppo estesa per quello che è il vero progetto del comune denominato "progetto carmine" o progetto della cultura, nel quale molti commercianti e associazioni hanno partecipato per mantenere la propria sopravvivenza in un eventuale ristrutturazione o pulizia di una parte della città. Vi ricordate la vecchia componente di carmelitani che caratterizzava questa zona cittadina?

Ebbene questa volta sono gli immigrati ad essere spinti ad andarsene, con continui controlli per la strada, retate nelle loro case, espulsioni coatte e rastrellamenti negli spazi di aggregazione, con l'ormai noto lasciapassare della legge Pisanu antiterrorismo che agisce soprattutto sulla presunta clandestinità di molti immigrati. Le ultime operazioni di bonifica fatte invadendo le case degli stranieri, hanno visto la partecipazione attiva degli impiegati dell'ufficio del progetto carmine. In quel caso sono state espulse molte persone, trovate in casa di amici, quindi definite sovraffollate, dove alcuni di loro non avevano il permesso di soggiorno. Gente che non può più spostarsi da casa per fare la spesa perchè potrebbe essere portata in questura ed espulsa da un momento all'altro senza la possibilità di scelta, gente che lavora ma che ha perso il permesso anche per un sem-

plice sfratto da una precedente abitazione e la continua difficoltà nell'averne un contratto di lavoro regolare grazie alle leggi restrittive del lavoro (Legge 30). Soprattutto fa inorridire il fatto che in provincia di Brescia (ad Adro) si stia attuando un vero e proprio sistema da far west dove i municipali che riescono a portare a termine i bliz nelle case vengono premiati con 50 euro e se riescono ad arrestare uno spacciatore o clandestino il premio aumenta a 500 euro. Questo è lo scenario a livello provinciale! Non sono solo i Cpt da eliminare, non si può lasciar passare tutte queste operazioni di polizia perché attuate in modo strategico e incontrollabile. Siamo solidali con gli immigrati contro l'ennesimo attacco alle comunità immigrate a sostegno della libertà di chi, non solo vede nei phon center una funzione di guadagno personale, ma soprattutto per chi può usufruire di questo servizio come isola di sopravvivenza sociale ed economica e che la normativa a livello regionale e la questura di Brescia vuole infamare tacciando come potenziale terrorista chiunque ne faccia uso.

Forse molti non si rendono conto che la bonifica razziale è già iniziata a livello europeo, regionale, provinciale e cittadino anche con la partecipazione del "Progetto carmine" che nonostante si presenti volto all'integrazione e al rilancio interculturale del quartiere non rimane una semplice proposta innocua, ma è un insieme di attacchi alla libertà quotidiana delle persone con coercizione e controllo soprattutto sulle fasce socialmente più deboli.

Sabato 18 novembre

Manifestazione antirazzista ad Adro (BS)

alle 14.00 P.za del Municipio

A FIANCO DELLA LOTTA DEGLI ABITANTI IMMIGRATI NELLE CITTA' DI TUTTA ITALIA
CONTRO IL CONTROLLO SPIETATO E LA REPRESSIONE PREVENTIVA

gruppo antiantoritario bresciano

26 NOVEMBRE 2006, ORE 15.00 - PIAZZA DELLA REPUBBLICA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA DEGLI IMMIGRATI

"Badanti", manovali, lavapiatti, braccianti. Lavorano di notte, le festività, si sporcano le mani, si spezzano la schiena, muoiono, per lavori, che nessuno vuole più fare. Li utilizziamo per risollevare le sorti della nostra economia, per sopperire ai nostri bisogni e consentirci una vita più comoda.

Non interessa se sono in regola o meno, ma, se occorre, li adoperiamo/sfruttiamo: la famiglia, l'artigiano, l'impresa.

I nostri diritti, non debbono essere i loro: chi ha diritti, poi, esige che siano rispettati. Chiunque sia al Governo sa, ma paga più rassicurare il cittadino/elettore. E questo vale anche per una città come Roma, dove una repressione strisciante, e nascosta da un falso "buonismo" d'immagine (complice una distratta sinistra "di lotta e di governo"), colpisce l'immigrato più debole, dall'ambulante all'irregolare, spesso rinchiuso in mini CPT occasionali e subito rimpatriati.

Leggi, di fatto razziste, che differenziano la persona migrante dall'autoctono: sul lavoro, sulla casa, nei rapporti con la pubblica amministrazione, tutto conduce alla diversificazione dello straniero.

Oggi, il ministro Amato, accoglie nelle sue "note" sull'immigrazione i punti, che i "Giovani

di Confindustria" hanno stilato pochi mesi fa, non ci meraviglia, ma qualsiasi legislazione repressiva e vincolata ai contratti di lavoro è destinata a fallire.

Come sono destinate a fallire le quote-flussi e la loro ipocrita parvenza di legalità, la costruzione di nuove prigioni diversamente nominate, i blocchi repressivi marittimi e terrestri: nulla potrà fermare la spinta migratoria da paesi depredati, depauperati e colonizzati. La violenza della nostra "civiltà", non ha termini di paragone con le esagitate manifestazioni d'intolleranza dovute a sporadici episodi d'illegalità.

Per questo, anche noi, saremo in piazza per:

- l'eliminazione del perverso (e falso) meccanismo di incontro a distanza tra domanda e offerta di lavoro;
- l'introduzione di un meccanismo di regolarizzazione ordinaria per tutte le persone straniere che lavorano in Italia al nero;
- la modifica sostanziale della legislazione sull'immigrazione, ispirata a principi democratici e alla garanzia dei diritti di cittadinanza per tutti;
- un cambiamento delle politiche migratorie e sull'immigrazione che privilegi gli interventi di inclusione sociale e le politiche di cittadinanza rispetto alle politiche di repressione dell'immigrazione;

Abolizione della Bossi Fini, senza se e senza ma liberta' e diritti per le lavoratrici e lavoratori immigrati; chiusura di tutti i CPT.

L'attuale Governo sta dimostrando con i fatti di non volere una reale riforma della normativa sugli immigrati: le proposte in preparazione non vanno nella direzione indicata dalle lotte di questi anni; non solo non è prevista la regolarizzazione generalizzata degli immigrati, ma tutto tace anche sul diritto di asilo che era un punto riconosciuto nel programma di governo.

La stessa bozza di riforma del Ministro degli Interni Giuliano AMATO conferma che manca nel Governo la volontà politica di cambiare realmente le linee principali e più odiose della Bossi - Fini e della Turco Napolitano, anzi si aumentano gli strumenti di controllo e di selezione dei lavoratori immigrati.

Le attuali proposte sono solo "ritocchi" alla Bossi-Fini e servono al massimo a snellire gli obblighi delle imprese, non rispondono ai bisogni e ai diritti negati degli immigrati, e sono peggiorative per chi rimane senza permesso:

1. si vuole mantenere il legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro
2. si vuole mantenere l'attuale sistema dei flussi di immigrazione che diventano triennali
3. si "privatizza" l'ingresso e la permanenza nel paese tramite la figura dello "sponsor" (associazioni private, imprenditoriali, patronati, sindacati chiamati a garantire e controllare gli immigrati)
4. si vogliono creare liste di collocamento presso le ambasciate e consolati italiani, già incapaci di sostenere le attuali pratiche di loro competenza
5. si creano campi di internamento per immigrati ritenuti "pericolosi" senza processo (Centri per l'Esecuzione dell'Espulsione - C.E.E.)
6. non si aboliscono i CPT ma gli si cambia solo il nome in Centri di Accoglienza. L'unica nota "positiva" che troviamo nella proposta AMATO si limita al prolungamento della validità dei permessi di soggiorno e al raddoppio della validità del permesso per attesa occupazione; anche la proposta di legge sulla cittadinanza, riduce gli anni d'attesa da dieci a cinque, ma lega l'acquisizione della cittadinanza al reddito e subordina il ricono-

scimento per i figli all'anzianità di soggiorno dei genitori.

Per dire che questo non ci può bastare, che bisogna rispettare e accogliere le proposte avanzate in tutti questi anni di lotte dagli immigrati, per rilanciare una nuova campagna di rivendicazione dei diritti negati è necessaria una nuova mobilitazione nazionale per

- la libertà di circolazione e la regolarizzazione permanente per tutti immigrati presenti in Italia
- la chiusura definitiva dei CPT, senza la creazione di nuovi lager
- l'abrogazione della legge Bossi-Fini, senza che si torni alla precedente Turco-Napolitano
- la rottura netta del legame tra il permesso di soggiorno e il contratto di lavoro
- una legge in materia d'asilo politico che tuteli realmente i richiedenti e i rifugiati
- una cittadinanza di residenza e il diritto di voto per tutti i migranti
- il rilascio e il rinnovo immediati di tutti i permessi e delle carte di soggiorno
- fermare tutte le espulsioni e gli accordi di riammissione
- una nuova normativa che garantisca pieni ed effettivi ricongiungimenti familiari.

Per adesioni ed informazioni: comitatoimmigrati@libero.it

ASSO. BANGLADESH IN ITALIA, WEST BENGAL-INDIA, PAKISTAN, ASSOCIAZIONE LATINOAMERICANA EL CONDOR DI ROMA, UMANGAT, SRILANKESI IN ITALIA, ASSOCIAZIONE DHUUMCATU, ASSOCIAZIONE LATINOAMERICANA DI CREMONA, COMUNITA' BURKINA FASO CAMPANIA, COMUNITA' PAKISTANA CAMPANIA, COMUNITA' BANGLADESCH CAMPANIA, UNIONE IVORIANA REGIONE CAMPANIA, MOVIMENTO DEI RICHIEDENTI ASILO CAMPANIA, COMITATO IMMIGRATI FIRENZE, ASSOCIAZIONE "THÉM ROMANO" MONDO ZINGARO IN ITALIA, RED LINK, ASSOCIAZIONE SOLIDARIE-TA' PROLETARIA, CUB-IMMIGRATI.....

comitatoimmigrati@libero.it

17 NOVEMBRE 06: SCIOPERO GENERALE

La finanziaria liberista varata dal governo, con il consenso di cgil-cisl-uil, in continuità con quelle di Berlusconi, non dà alcuna risposta positiva ai problemi di lavoratori, pensionati e precari.

Un motivo in più per partecipare allo sciopero generale del 17 novembre 06.

I principali obiettivi alla base dello sciopero generale:

1. Aumento consistente delle retribuzioni a partire dal rinnovo dei contratti del Pubblico Impiego, dei trasporti, della sanità privata ecc.
2. La rivalutazione automatica di stipendi e pensioni agli aumenti dei prezzi.
3. Abolizione del pacchetto Treu e della legge 30 per un lavoro stabile e tutelato per tutti/e. Garantire reddito e servizi a precari, disoccupati, cassaintegrati e pensionati al minimo.
4. Rilanciare la previdenza pubblica, agganciare le pensioni alla dinamica dei salari ponendo fine alla perdita del 25% del potere di acquisto delle pensioni ogni 10 anni.
5. Abolire il silenzio assenso per il trasferimento del tfr ai fondi pensione e nessun trasferimento forzoso all'Inps.
6. Tagliare drasticamente le spese militari 80.000 m.di di lire (40 mdi di euro), utilizza-

re le ingenti riserve della Banca D'Italia che ammontano a 60 m.di di euro, per ridurre il debito pubblico.

7. Basta con le discriminazioni nei confronti del sindacato di base e con la pretesa padronale e del governo di scegliersi chi rappresenta i lavoratori.

8. Ridurre le trattenute fiscali su salari, pensioni e tfr in alternativa alla riduzione del cuneo fiscale per le imprese.

Per l'industria manifatturiera italiana non esiste un problema di costo del lavoro. I 6 miliardi di riduzione del cuneo fiscale a favore delle imprese è l'ennesimo regalo, costoso per la collettività, e utile solo a ingrassare che si è arricchito su bassi salari e precarietà e che non affronta i reali problemi di competitività.

Lo sciopero generale è indetto da
CUB, Conf. COBAS, SLAI COBAS, USI, USI AIT, A.L. COBAS

SI ESTENDE LA MOBILITAZIONE CONTRO IL LICENZIAMENTO DEI NETTURBINI A S. GIULIANO - MILANO

Il consiglio comunale del 26 ottobre a S.Giuliano è stato teatro di un'aspra battaglia politica. Dopo un mese di mobilitazione e denuncia pubblica, oltre 100 persone hanno manifestato dentro le aule del consiglio comunale il loro sostegno alla rivendicazione di riasunzione immediata dei 5 lavoratori interinali licenziati a fine settembre.

La protesta del comitato dei netturbini è stata sostenuta da numerose forze sociali del territorio (organismi sindacali e politici, centri sociali, comitati dei cittadini, ecc) ed è sfociata in un'occupazione temporanea della sala consiliare. I tentativi della presidenza di far sgomberare l'aula con le forze dell'ordine è fallito per l'opposizione attiva della "platea". La voce degli operai in lotta si è così potuta esprimere forte e chiara aprendo una breccia nel muro di gomma istituzionale e trovando poi ampio riscontro anche sulle pagine dei giornali locali.

In sintesi questi sono stati gli elementi concreti della denuncia:

* L'azienda ha fatto un uso ampio ed improprio del lavoro interinale, contro le indicazioni stesse del consiglio comunale stesso e contro le norme previste dal contratto di categoria.

* L'azienda è rimasta inadempiente di fronte a evidenti carenze sul piano della sicurezza che hanno già provocato diversi incidenti di cui uno mortale per un cittadino sangiulianese e un altro molto grave ai danni di una lavoratore che, per giunta, è stato successivamente licenziato

* La riduzione del personale sta già provocando una riduzione ed un peggioramento del servizio pubblico

* Il vasto utilizzo di lavoro straordinario e l'assunzione immediata di due nuovi lavoratori, dimostrano che non siamo di fronte ad un esubero di personale, bensì ad una strategia ben precisa di Genia rispetto alla precarietà

* Il regolamento interno restrittivo rispetto a permessi, ferie, pause, ritardi, ritmi di lavoro, ecc, sfocia nel ripetuto tentativo di ricorrere, in maniera mirata, a provvedimenti disciplinari, palesando un'evidente attitudine anti-sindacale dell'azienda

* Le tasse pagate dai cittadini sono in netto aumento, a fronte di uno spropositato corpo dirigente che contempla circa 20 cariche dirigenti a fronte di 90 lavoratori in organico, con un enorme e ingiustificato sperpero di risorse pubbliche

A tutto questo la maggioranza istituzionale di centro-sinistra ha risposto in maniera debole e fumosa, tutti trincerati dietro una presunta impossibilità di dettare a Genia le

condizioni con cui si deve svolgere il servizio di igiene urbana, la selezione del personale, le relazioni coi lavoratori, ecc. In realtà tutti palesemente schierati a spada tratta a difesa del modello Genia, a difesa cioè di una privatizzazione sempre più difficile da mascherare. Una privatizzazione condotta attraverso un vero e proprio corpo parassitario di consiglieri d'amministrazione nominati senza nessuna regola di trasparenza e controllo, in grado di succhiare enormi quantità di risorse pubbliche.

Il consiglio comunale si è quindi opposto, con Rifondazione Comunista incapace di andare oltre l'astensione, ad una mozione presentata da un gruppo di consiglieri di minoranza, che voleva vincolare Genia a riassumere i lavoratori licenziati.

Di fronte a un quadro politico sempre più scosso dalla crescita della denuncia e della protesta popolare, e di un appoggio alla lotta che non si riduce al fondamentale impegno solidale di Eterotopia, rilanciamo la mobilitazione per la riassunzione degli interinali licenziati, ma contemporaneamente, anche contro la precarietà e la privatizzazione del servizio pubblico, rafforzando l'iniziativa del presidio permanente di piazza Italia.

Un presidio iniziato con lo sciopero del 7 ottobre, che rimane sotto costante minaccia di sgombero, e che va difeso come luogo di aggregazione e di espressione libera e democratica in questa città.

Per discutere un nuovo e più articolato piano di iniziativa convochiamo pertanto una riunione cittadina per giovedì 2 novembre, alle ore 20,30 in piazza Italia

Le iniziative che intendiamo sottoporre alla discussione sono:

1) Continuare la mobilitazione per la riassunzione dei licenziati. Da una parte proponiamo di proseguire sulla proposta di una Cassa di Resistenza per i licenziati (CC postale n: 34259176, intestato a Manuele Russolo), Dall'altra la realizzazione un meeting pubblico che proponiamo si svolga sabato 11 novembre.

2) Costituire un coordinamento territoriale di lavoratori per condurre una campagna di lotta coerente contro la precarietà, per aumenti salariali generalizzati e la continuità del reddito a tutti i precari rimasti senza lavoro, in difesa della salute e della sicurezza sul lavoro.

La prima iniziativa sarà quella dello sciopero generale autorganizzato del 17 novembre contro la finanziaria.

3) La creazione di un osservatorio cittadino permanente, composto dalle forze sociali del territorio, dai comitati di quartiere e dai netturbini, con potere di controllo su Genia e sul servizio pubblico.

Comitato di lotta operai Genia
Presidio permanente di Piazza Italia

IL TAR NON HA DATO RAGIONE AD ATEZIA

Nonostante le sciocchezze che Tripi afferma, puntualmente riportate dalla stampa, il Tar non ha detto che l'Ispezzorato ha sbagliato. Ha solamente sospeso gli effetti. Ma quali effetti? Nessuno, dato che non c'è stato ancora alcun mutamento ed i nostri contratti a progetto sono stati rinnovati lo scorso 1 ottobre (quindi dopo il deposito dei verbali ispezzivi) fino al 30 giugno 2007. Quindi non è successo quasi nulla. Si tratta solo di un tentativo di ritardare il corso della giustizia e di creare un clima favorevole all'azienda al momento di trattare.

Eppure la decisione del Tar del Lazio di accogliere la richiesta di sospensiva dell'esecutività del provvedimento emesso dall'Ispezzorato del lavoro di Roma, presentata dal padron Tripi, non è condivisibile e appare del tutto sconcertante per le motivazioni addotte.

Tale decisione è suscettibile di provocare, ma ai lavoratori precari, infinitamente più deboli di Atesia, quei danni, imminenti e irreparabili, in forza (meglio, nel sospetto) dei quali è stato emesso il provvedimento di sospensiva. Infatti le affermazioni apoditticamente avanzate dalla difesa di Atesia circa la possibilità, addirittura, di un fallimento della stessa ove non fosse stata sospesa l'efficacia dei verbali ispettivi è rimasta al rango di una mera postulazione che non poteva trovare alcun effettivo riscontro: basti citare dal discorso di Marco Tripi all'Almaviva Day del 30/10/2006 (riunione dei dirigenti Almaviva): "...sono ancora pienamente convinto che il settore CRM saprà, nel futuro, darci grandi soddisfazioni, ci credo fortemente! Tale considerazione, deriva dall'analisi di quello che sta accadendo e accadrà a valle delle modifiche del mercato del lavoro che è parte fondamentale del nostro business (circa il 75% dei costi attuali). Un mercato del lavoro rigido e con regole comuni farà una forte selezione delle aziende del settore, favorendo necessariamente quelle dotate di maggiore organizzazione, qualità ed economie di scala. Noi oggi rappresentiamo circa il 30% del mercato italiano e, con la difficoltà di un'ampia parte delle aziende nostre concorrenti che, al contrario di noi, è abituata a lavorare solo con contratti a progetto, potremo puntare a quote ancora superiori e soprattutto con marginalità più elevata".

Così come del tutto strumentale al fine di paralizzare l'operato degli ispettori, è stato l'accenno ad un numero, 12.555 contratti di lavoro, che non sono la forza lavoro interessata al provvedimento degli ispettori del lavoro, mentre doveva assumere rilievo solo il numero dei 3200 dipendenti regolati dalle forme contrattuali giudicate illegittime dagli ispettori che, però, stanno comunque lavorando e che, quindi, hanno ben diritto ad essere regolamentati dalla più corretta qualifica di lavoratori subordinati a tempo indeterminato.

E' incomprensibile ed inaccettabile che un organo giudiziario possa recepire la tesi sostenuta da Atesia che l'applicazione della legge, rispetto alla quale l'azienda è inadempiente, sia capace di conseguenze nefaste. Del resto lo stato economico-finanziario dei bilanci di Almaviva, oltre le considerazioni precedentemente esposte, dimostrano come tale tesi sia pretestuosa ed infondata.

Alcuni quotidiani nazionali hanno titolato "Il TAR sospende Damiano".

La realtà è purtroppo diametralmente opposta visto che tra le argomentazioni della difesa di Atesia è stata prodotta la distinzione tra le attività inbound e outbound, contenuta nella circolare Damiano, per tentare di delegittimare l'operato degli ispettori.

Inoltre sempre il Tar si è azzardato a motivare "alla luce dell'imminente (ancorché eventuale) mutamento del quadro giuridico di riferimento (secondo quanto dedotto in giudizio), appare preminente garantire il mantenimento della situazione in essere"; cioè i lavoratori e le lavoratrici di Atesia, secondo il giudice, debbono rimanere nella loro condizione di assoluta precarietà in considerazione del condono in favore dei "padroni amici" previsto dall'art.178 della legge finanziaria attualmente in discussione in Senato e al tempestivo "avviso comune" siglato tra Confindustria e Cgil-Cisl-Uil.

Contro tale provvedimento i nostri legali presenteranno appello nei prossimi giorni.

Ma in considerazione delle motivazioni contenute nella sentenza appare ora assolutamente evidente e opportuno, se non si vuole ulteriormente danneggiare le lavoratrici e i lavoratori precari, la cancellazione, o radicale modifica, dell'articolo 178 della legge finanziaria, e il ritiro della firma dall'avviso comune da parte di Cgil-Cisl-Uil.

Roma, 27 novembre 2006

Collettivo PrecariAtesia

precariatesia@yahoo.it - <http://precariatesia.altervista.org>

ELENCO PRIGIONIERI/E

L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web:

<http://www.autprol.org/pp>

Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:

CP 10241 intestata all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

Aiosa Francesco - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Anela Paolo - via Trodio 2, 89015 - Palmi (RC)

Arcano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Avni Er - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Blefari Melazzi Diana - via Girolamo Minervini 8R, 50142 - Firenze (FI)

Boccaccini Simone - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)

Bonamici Federico - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)

Broccatelli Paolo - via Paluzza 77, 33028 - Tolmezzo (UD)

Camenisch Marco - PF 3143 - CH-8105 Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA

Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)

Cherubini Tiziana - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Colla Giorgio - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

De Maria Nicola - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Delussu Marco - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)

Devias Pierfranco - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)

Di Cecco Giovanni - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Di Lenardo Cesare - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Fadda Ivano - via Enrico Albanese 3, 90139 - Palermo Ucciardone (PA)

Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)

Felice Pietro Guido - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Galante Benedetta - via E. Novelli n.1, 82100 - Benevento (BN)

Galloni Franco - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Garagin Gregorian - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Gioia Francesco - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Guerini Silvia - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Kimyongur Bahar - Nieuwe Wandeling nr 89, 9000 - Gent BELGIO
Lai Antonella - via Appia km 6.500, 81055 - Santa Maria Capua Vetere (CE)
Lavazza Claudio - c.p.de Albolote, mod.2 - crta de Colomera KM6500, 18220 - Albolote (Granada) SPAGNA
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3 località Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Loi Roberto - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Masmano Bernel Ruben - Apartado 1000, 08760 - Martorell (Barcellona) SPAGNA
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Peltz Marco - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Pizzarelli Ario - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Ragusa Costantino - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Rodriguez Giorgio Edoardo - Istituto penale per minori centro penitenziario Topas M° 4 37799 - Salamanca () SPAGNA
Rossetti Busa Mauro - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Sanna Manuela - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Sechi Salvatore - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)